

# PROPOSTA DI NORMALIZZAZIONE ORTOGRAFICA COMUNE DELLA LINGUA SICILIANA

PER LE VARIETÀ PARLATE SULL'ISOLA DI SICILIA,  
ARCIPELAGHI ED ISOLE SATELLITI,  
E NELL'AREA DI REGGIO CALABRIA

I EDIZIONE - 2017



CADÈMIA SICILIANA



PROPOSTA DI  
NORMALIZZAZIONE ORTOGRAFICA COMUNE  
DELLA LINGUA SICILIANA

per le varietà parlate sull'isola di Sicilia, arcipelaghi ed isole  
satelliti, e nell'area di Reggio Calabria

I Edizione - 2017

### Titolo originale

Proposta di normalizzazione ortografica comune della lingua siciliana  
per le varietà parlate nell'isola di Sicilia, arcipelaghi ed isole satelliti, e nell'area di Reggio Calabria

### Bozza originale presentata al gruppo di lavoro designato

Salvatore Matteo Baiamonte

### Membri del gruppo di lavoro standardizzazione ortografica

Salvatore Matteo Baiamonte, Giuseppe Delfino, Cristina Greco, James Michael,  
Patrick Pregiato, Paul Rausch, Carlo Mattia Scalisi

### Coordinamento gruppo di lavoro standardizzazione ortografica

Cristina Greco

### Membri valutatori della Cadèmia Siciliana

Alfonso Campisi (Université de La Manouba), Salvatore Giuffré (University of Malta), Renato Mancuso (Boston University), Lillyrose Veneziano Broccia (University of Pennsylvania)

### Ringraziamenti speciali ai docenti che hanno valutato la I edizione e a quelli che ci hanno supportato con la loro guida e la loro esperienza

Davide Astori (Università di Parma), Guido Michellini (Università di Parma), Emanuele Miola (Università di Milano-Bicocca), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Carlo Varotti (Università di Parma), Mauro Tosco (Università di Torino)

### Progetto grafico

Cadèmia Siciliana



*Proposta di normalizzazione ortografica comune della lingua siciliana per le varietà parlate nell'isola di Sicilia, arcipelaghi ed isole satelliti, e nell'area di Reggio Calabria* di Cadèmia Siciliana è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sotto questa licenza sei libero di:

**Condividere** – riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato.

Puoi farlo stando alle seguenti condizioni:

**Attribuzione (BY)** – devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

**NonCommerciale (NC)** – non puoi usare il materiale per scopi commerciali.

**Non opere derivate (ND)** – se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

**Divieto di restrizioni aggiuntive** – Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

**Note:** Non sei tenuto a rispettare i termini della licenza per quelle componenti del materiale che siano in pubblico dominio o nei casi in cui il tuo utilizzo sia consentito da una eccezione o limitazione prevista dalla legge.

Non sono fornite garanzie. La licenza può non conferirti tutte le autorizzazioni necessarie per l'utilizzo che ti prefiggi. Ad esempio, diritti di terzi come i diritti all'immagine, alla riservatezza e i diritti morali potrebbero restringere gli usi che ti prefiggi sul materiale.

Puoi trovare la licenza completa su <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>.

Permessi ulteriori rispetto alle finalità della presente licenza possono essere disponibili presso [cademiasiciliana.org](http://cademiasiciliana.org).

## INDICE

5	Introduzione
10	Tavola delle corrispondenze fonologiche alle strategie grafiche
11	Insieme dei grafemi costituenti l'alfabeto
12	Regole per la sillabazione
14	Diacritici
16	Rappresentazione grafica del vocalismo
18	Rappresentazione grafica del consonantismo
30	Rappresentazione grafica dei vari gruppi di consonanti
40	Ortografia del vocalismo
41	Decisioni sospese
42	Bibliografia
45	Sitografia

## INTRODUZIONE

La lingua siciliana, come molte lingue naturali, è una lingua per molti versi affascinante, scrigno di antichi saperi, di ricordi dimenticati, della nostra storia, è la bellissima voce che una cultura di oltre duemila anni usa per esprimersi, per farsi sentire dal mondo. Una lingua ricchissima, sotto più punti di vista: quello lessicale, con le sue numerosissime parole provenienti da più lingue, esse stesse voci delle culture che sono passate dall'isola di Sicilia, alcune per più tempo di altre, che hanno contribuito ad arricchire il nostro panorama socio-culturale, che la nostra lingua ha saputo fare sue, plasmandole come il mare fa con i ciottoli che giacciono sulle rive dell'isola; quello fonico, con numerosi suoni che spesso risultano difficili da trovare nelle sue lingue sorelle, alle volte anche dopo che sono state attraversate poche miglia di mare, in allontanamento da essa; quello della cadenza, che vede la nostra lingua corredata di una cadenza melodica, spesso diversa nello spazio, ma sempre riconoscibile; ed altri piani con cui non stiamo qui ad annoiarvi.

Questa ricchezza, ovviamente, non può che portare ad una sostanziale variazione interna, producendo quasi un dialetto per ogni centro abitato, ognuno di questi però con le proprie peculiarità che lo rendono unico all'interno del sistema della lingua e diverso da tutti gli altri, ma in molti casi non in maniera tale da impedire la comprensione di due parlanti provenienti da zone diverse dell'area che ci interessa in questo documento, ossia l'area siculofona in senso stretto, costituita dall'isola di Sicilia, dai suoi arcipelaghi ed isole satelliti, e dall'area più o meno circostante la città di Reggio di Calabria.

Nonostante la suddetta buona mutua intelligibilità dei vari dialetti, non esiste, o comunque non è esistita fino ad ora, una comune ortografia per tutti i dialetti largamente accettata, in quanto, come detto sopra, ogni dialetto mostra delle proprie peculiarità, alle volte assenti in altri dialetti. Numerosi tentativi di standardizzazione ortografica sono stati compiuti nel passato, alcuni con più successo, altri con meno, ma la maggior parte non hanno convinto il grande pubblico. Un esempio è lo *standard* realizzato dalla *Kademia du Krivu*, usato da una cerchia ristretta di persone, di stampo fortemente anticheggiante, con una corrispondenza praticamente di 1 a 1 (ad ogni fono una lettera). Opera diversa ma lodevole è stata svolta dal *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, che, sebbene non si sia impegnato esattamente in un lavoro di standardizzazione ortografica, ha elaborato dei modi efficaci di trascrivere il parlato (cfr. V. Matranga, *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, CSFLS, 2007). Spontanea può sorgere la domanda sul perché creare un altro *standard* per il siciliano, visti i numerosi tentativi già fatti.

Molto interessante è vedere come X. F. Conde, nel suo saggio *Un approccio alla standardizzazione delle lingue minoritarie neolatine*, riesca a delineare alcuni elementi fondamentali per la creazione di uno *standard*, processo che necessariamente deve tenere conto di determinati processi sociolinguistici, descrizione che parte però anche dall'esperienza di altre lingue minoritarie del panorama neolatino dell'Europa occidentale, quali il catalano, l'occitano, ed il friulano – alcuni verranno ripresi nella definizione delle funzioni del nostro *standard* e del modo in cui si è operato.

L'idea che è sempre stata dietro al progetto, sin dai suoi albori quando è stato concepito confrontandosi con altri membri della *Cadèmia Siciliana* e persone esterne ma piuttosto competenti in materia di siciliano, era quella di fornire una standardizzazione dell'ortografia siciliana senza che fosse però corredata di un carattere sempre strettamente fonetico, ma

piuttosto quando necessario lievemente idealizzato, al fine di poter rappresentare le diverse pronunce dei vari dialetti che la compongono. Come già detto, tutte queste differenze sono un segnale di ricchezza della lingua, e riteniamo che non siano in nessun modo da annichilire: ogni dialetto ha le proprie particolarità che non vogliamo cancellare, riteniamo che da un punto di vista puramente linguistico non vi sia un dialetto superiore agli altri da imporre al resto dell'isola (cosa che comunque sarebbe inattuabile al momento), per cui abbiamo preferito adottare delle scelte ortografiche cui poi ogni dialetto assegnerà le proprie caratteristiche fonetiche. Un esempio che voglio riportare è quello riguardante la lettera < E, e >: in dialetto palermitano si assegnerà a questa lettera la pronuncia dittongata [jɛ] con intonazione discendente, pur non rappresentando graficamente questo dittongo come < ie >. Quindi, ciò che in dialetto palermitano viene scritto come *vieru* (talvolta discutibilmente *viarvu*), nell'ortografia che proponiamo si scriverà *veru*, e il palermitano tenderà poi a pronunciarlo come se quella < e > fosse scritta come < ie >. Questo caso richiama, ad esempio, il caso della lingua russa standard, che assegna alla lettera < E, e > sempre la pronuncia [jɛ], per cui la parola *мне* viene pronunciata come [mn<sup>j</sup>ɛ], non come [mne].

Per realizzare la proposta che è stata poi sottoposta al gruppo di lavoro in seno al comitato scientifico che si è occupato di analizzarla e trovarne i punti critici, la base è stata fondamentalmente quella letteraria siciliana più o meno dal 1600 in poi. Ciò non toglie che, sia nel momento dell'elaborazione, che insieme al gruppo di lavoro al momento dell'analisi dei punti critici, numerosi altri criteri sono stati tenuti in considerazione per le scelte fatte: dove possibile ci si è attenuti alla pronuncia, spesso quella più diffusa o quella meglio compresa (ad esempio non abbiamo rinunciato alle varie vocali geminate all'interno di parola, caratteristica tipica del siciliano); nei casi in cui la pronuncia si era abbastanza diversificata abbiamo spesso optato per una scelta etimologica, che necessiterà al momento dell'applicazione di molta istruzione (ad esempio, ai palermitani bisognerà insegnare che la < G, g > intervocalica in palermitano non si pronuncia, quindi, ad esempio, bisognerà insegnare loro a scrivere *agustu* e leggere *austu* (così scritto sarebbe puramente palermitano)); in casi in cui vi è stata una differenziazione tale da creare due forme di parola molto divergenti, come quando ad esempio occorre la metatesi, abbiamo pensato di dare rilievo ad entrambe le forme, come *fràdiciu* e *fràcitu*, sebbene ci troveremo spesso a dover esprimere almeno una preferenza tra le diverse varianti di una stessa parola – verosimilmente quella più letteraria.

Non è stato semplice, nonostante il corpus letterario abbastanza ricco, arrivare a dove siamo arrivati: da una parte alcuni sono sempre spinti dal desiderio di recuperare ciò che viene sentito come più siciliano, quindi ad optare per strategie ortografiche desuete o poco comuni (che è forse più una strategia politica che altro), tuttavia è impossibile ignorare che si opera in un ambito soprattutto sociolinguistico, e non semplicemente linguistico, per cui ogni scelta operata da chi ha le giuste competenze può avere risvolti positivi o negativi sul sistema lingua. Come riporta Conde nel suo saggio, «ogni lingua minoritaria si trova sempre all'ombra di una lingua dominante[, ndr] in molti casi i primi documenti scritti in una di queste lingue sono stati realizzati seguendo un adattamento ortografico della lingua dominante». Il siciliano ha sì una sua tradizione, ma con questa non esiste una vera continuità, anch'esso quindi all'incirca dal XVIII secolo ha cominciato ad essere scritto secondo le strategie ortografiche del toscano-italiano, che si era ormai diffuso come lingua di cultura in Italia. Tant'è che lo stesso Conde sottolinea come «L'assimilazione [al sistema ortografico della lingua statale, ndr] permette un apprendimento più rapido della lingua ed è probabile che questa non provochi un rigetto tra i parlanti che sono abituati a scrivere nella lingua statale (quindi le differenze tra la maggioritaria

e la minoritaria sono piccole). La dissimilazione permette [di far uscire, ndr] la sua propria identità alla lingua minoritaria, ma è molto più difficile da studiare nell'insegnamento primario». Nella concezione originaria del progetto, l'intento era appunto quello di creare una grafia che apparisse siciliana e di stampo europeo, capace di produrre ogni sorta di testo scritto, tenendo in considerazione però anche l'attuale situazione sociolinguistica dell'area interessata.

Va sottolineato come sia stato importante anche cercare di mettere in piedi un'ortografia coerente, che non metta in difficoltà il parlante-scrivente, un'ortografia intuitiva, per agevolare in questo modo il suo processo d'apprendimento.

Ci riteniamo molto fortunati, in quanto abbiamo potuto cominciare il nostro lavoro a metà tra quella che Conde definisce *fase della raccolta* e la *fase della fissazione*, per cui, una volta elaborati vari tipi di dati quali i testi letterari e non scritti negli ultimi 400 anni, i dati raccolti dal *CSFLS*, dati raccolti sui social network per capire la percezione del parlante medio rispetto all'ortografia, siamo riusciti ad accordarci sulle scelte da operare, cercando di tenere sempre a mente che bisogna operare in favore del parlante medio e non del solo parlante colto, per raggiungere la massima diffusione. È ovviamente nostro impegno cercare di favorire più avanti ai parlanti gli strumenti più adatti per imparare a scrivere nella loro lingua, e proprio per scrivere.

Questa proposta potrebbe per molti versi funzionare per alcuni elementi delle varianti calabresi e salentine del continuum dialettale riconosciuto come *gruppo siciliano (in senso lato)*, contrapposto a *lingua siciliana o gruppo siciliano in senso stretto*, che fa riferimento alle parlate delle aree già citate di Sicilia, arcipelaghi ed isole satelliti e l'area di Reggio Calabria), ma per altri versi potrebbe dimostrarsi inadatto. Sebbene non sia tra gli scopi di questo documento, sforzi futuri potrebbero portare questa normalizzazione ad includere aggiunte ortografiche per quelle varietà, cosa che permetterebbe alla normalizzazione di coprire l'intero continuum senza compromettere l'autonomia linguistica di quelle varianti.

È importante sottolineare come vogliamo cercare di non tenere un andamento eccessivamente prescrittivo: sicuramente ci saranno delle forme di cui consiglieremo l'uso, ma a parte alcuni casi la nostra idea sarebbe quella di non considerare come errori forme lievemente divergenti – più dialettali, pur consigliando delle forme considerabili come più corrette.

Il sistema con cui abbiamo lavorato è stato il più scientifico possibile, cercando di mettere da parte favoritismi personali. Innanzitutto una base su cui lavorare è stata proposta ad un gruppo di lavoro costituito da sette persone, tutti membri del comitato scientifico, che si sono concesse del tempo per identificare punti di forza e cedimento. Dopodiché hanno fornito un *feedback*, i punti di ognuno dei quali sono stati analizzati tutti insieme. Essendo tutta gente piuttosto preparata, si è deciso di scegliere un sistema a votazione maggioritaria per approvare alcune decisioni, sistema che non abbiamo usato per quelle decisioni troppo complesse che richiedevano ricerche approfondite.

È importante sottolineare come sia stato importante per noi seguire l'impostazione sfruttata dagli standard ortografici di altre lingue, come quello dell'aragonese dell'Accademia de l'Aragonés, quello dell'asturiano dell'Accademia de la Llingua Asturiana, quello del catalano dell'Institut d'Estudis Catalans, e via dicendo, al fine di garantire l'inserimento del nostro prodotto all'interno di una chiara linea metodologica, che possa eventualmente stimolare anche i parlanti di altre lingue minoritarie italiane.



Non tutti i problemi sollevati hanno trovato una risoluzione, per taluni casi quindi verranno adottate delle soluzioni temporanee, ma ci ripromettiamo di trovarle e pubblicarle sulla prossima edizione di questa normalizzazione.

Salvatore Matteo Baiamonte, Paul Rausch  
Co-fondatori di *Cadèmia Siciliana*  
Membri del Comitato Scientifico della *Cadèmia Siciliana*

## 1. TAVOLA DELLE CORRISPONDENZE FONICHE PIÙ COMUNI ALLE STRATEGIE GRAFICHE – in ordine alfabetico

La presente tavola mostra le pronunce più diffuse che corrispondono ad ogni grafema o gruppo di grafemi – non è quindi esaustiva dell'area interessata nella sua totalità.

Grafema/nesso	Pronuncia IPA	Grafema/nesso geminato	Pronuncia IPA
a	[a]		
b	[b], [b:]	bb	[b:]
c (+ a, l, o, r, u)	[k]	cc (+ a, l, o, r, u)	[k:]
c (+ e, i)	([ŋ] +) [tʃ], [ʃ]	cc (+ e, i)	[t:ʃ]
ch (+ e, i)	[k], [ç]	cch (+ e, i)	[k:], [ç:]
cq (+ uV)	[k:w]		
d	[d], [r]	dd	[d:]
		ɖɖ/dd/ddh/d̪d̪/ddr	[d:], [d:r]
dr	[dʀ]	ddr	[d:r]
e	[ɛ], [jɛ], [iæ]		
f	[f]	ff	[f:]
g (+ a, l, o, r, u)	[g], [ɣ]	gg (+ a, l, o, r, u)	[g:]
g (+ e, i)	[d:ʒ], ([ŋ] +) [dʒ],	gg (+e, i)	[d:ʒ]
gh (+ e, i)	[g], [ʝ]	ggh (+e, i)	[g:], [ʝ:]
gn	[ɲ:]		
h	nessuna, [ç]		
i	[i], [ɪ], [j]		
j	[j]		
l	[l]	ll	[l:]
m	[m], [ɱ]	mm	[m:]
n	[n], [ɱ], [ŋ], [ɲ] (+[d], [t])	nn	[n:]
ng	[ŋg], [ŋ]		
o	[ɔ], [wɔ], [we]		
p	[p]	pp	[p:]
q (+ u)	[kw]		
r	[r]	rr	[r:]
s	[s], [z], [ʃ], [ʒ]	ss	[s:]
sc (+ e, i)	[ʃ:]		
sdr	[z:r]		
str	[ʒ:r]		
t	[t]	tt	[t:]
tr	[tʀ]	ttr	[t:r]
u	[u], [ʊ], [w]		
v	[v]	bb	[b:]
x	[ʃ], [ʃ:], [ks]		
z	[ts], [t:s], [ds], [d:s] (gli ultimi due rari)	zz	[t:s], [d:s]

## 2. INSIEME DEI GRAFEMI COSTITUENTI L'ALFABETO

L'alfabeto che si propone di utilizzare è l'alfabeto siciliano, costituito sulla base dell'alfabeto latino. Nella sua forma base è costituito da 23 lettere, di cui: 17 consonanti, 2 semiconsonanti, e 5 vocali, due delle quali ricoprono anche il ruolo di semiconsonanti.

L'ordine convenzionale in cui le lettere sono disposte è il seguente:

A a – B b – C c – D d – Đ đ – E e – F f – G g – H h – I i – J j – L l – M m – N n – O o – P p – Q q – R r – S s – T t – U u – V v – Z z

La serie rappresentata sopra vede i grafemi sia nella loro versione maiuscola, che minuscola. Si è deciso di costituire due *set* di grafemi, uno principale (quello appena mostrato) ed uno secondario, che è il seguente:

Ç ç – K k – W w – X x – Y y

Questi ultimi grafemi sono al giorno d'oggi caratteristiche di prestiti da lingue straniere, mentre nel passato (nella fase che definiamo come siciliano antico) erano parte integrante dell'alfabeto siciliano, tuttavia sono in seguito cadute in disuso, in particolare dopo l'affermazione del toscano-italiano come lingua di cultura un po' su tutto il territorio italiano. Ragion per cui, ad oggi tali lettere (esclusa la *W, w*, che non era utilizzata) sono da considerarsi desuete, al pari ad esempio dei grafemi *þ* e *ð* per la lingua inglese, e il loro uso è, almeno per il momento, sconsigliato (poiché va anche considerato che il siciliano tende ampiamente al calco fonetico e semantico nell'importare materiale lessicale). Si è ritenuto importante comunque fornire la pronuncia di queste ultime lettere così da aiutare chi si avvicina alla lettura di testi in siciliano meno recenti.

ç	[ʃ]		
k	[k]	kk	[k:]
w	[w]		
x, xh	[x], [x:]	xx	[x:]
y	[i], [j]		

Il grafema *Đ đ* (le cui funzioni sono indicate a pagina 22) viene riportato anche da S. Camilleri nella sua *Grammatica siciliana* (Catania, Boemi, 2002), e va considerato (come tutte le consonanti lunghe) come un grafema unico che pertanto alla sillabazione non va scissa in due parti.

Si è deciso inoltre di non usare la lettera Ç, ç in quanto va a rappresentare un suono troppo specializzato per i casi in cui si dovrebbe usare (cfr. pagina 21).

Una tavola contenente una parte delle pronunce delle varie lettere si trova a pagina 10.

Alcuni grafemi riceveranno in alcuni casi il supporto di diacritici: le loro versioni dotate di diacritici sono:

À à – Â â – È è – Ê ê – Í í – Î î – Ò ò – Ô ô – Ú ú – Û û

### 3. REGOLE PER LA SILLABAZIONE

- 1) La vocale è l'anima della sillaba: ogni sillaba deve contenere almeno una vocale (una vocale ed una semiconsonante in caso di dittonghi);
- 2) Una consonante da sola non può costituire una sillaba autonoma (in siciliano non esistono le sonanti);
- 3) Quando una parola è costituita dall'alternarsi di consonanti e vocali (schema CVCV) una sillaba è formata dallo schema CV: *panaru*<sup>1</sup> (pa-na-ru);
- 4) Quando una parola inizia per vocale e continua con CV, questa vocale costituisce sillaba a sé: *àlica*<sup>2</sup> (a-li-ca);
- 5) Due consonanti uguali, rappresentando un suono lungo e non due suoni brevi e consecutivi, non si dividono e vanno a far parte della stessa sillaba: *abbuttari*<sup>3</sup> (a-bbu-tta-ri), *truppicari*<sup>4</sup> (tru-ppi-ca-ri), *gađđu*<sup>5</sup> (ga-đđu) – questo vale anche per consonanti doppie ad inizio di parola, che vanno quindi insieme: *nnuccenti*<sup>6</sup> (nnu-ccen-ti);
- 6) I digrammi associati ad un fonema non si scindono: *chilata*<sup>7</sup> (chi-la-ta), *ghiazzu*<sup>8</sup> (ghia-zzu), *signuri*<sup>9</sup> (si-gnu-ri), *stràcchiula*<sup>10</sup> (stra-cchiu-la), *putruni*<sup>11</sup> (pu-tru-ni);
- 7) Diversamente dall'italiano, un gruppo di due consonanti può trovarsi unito e nella stessa sillaba ad inizio di parola ma essere diviso all'interno: *mpurtanza*<sup>12</sup> (mpur-tan-za), *nzirtari*<sup>13</sup> (nzir-ta-ri);
- 8) Similmente all'italiano, se un gruppo vocalico inizia una parola va tenuto assieme sia all'inizio di una parola che nel mezzo: *prilatu*<sup>14</sup> (pri-la-tu), *gràpriri*<sup>15</sup> (gra-pri-ri);
- 9) Le vocali che creano un dittongo si tengono insieme: *chiuiu*<sup>16</sup> (chiu-iu) ≠ *chiuiu*<sup>17</sup> (chiu-i-u), *àutu*<sup>18</sup> (au-tu);
- 10) Le vocali che fanno iato si staccano: *Diu*<sup>19</sup> (Di-u), *magaria*<sup>20</sup> (ma-ga-ri-a);
- 11) Diversamente da altre lingue, non si tiene conto dell'etimologia nella sillabazione, per cui elementi come gli affissi non costituiscono un'unità a sé stante;
- 12) Poiché quando si parla non si aggiungono pause tra le varie parole (lo spazio grafico in funzione di pausa serve per aiutare ad identificare i vari componenti di un sintagma), nel dividere in sillabe, ad esempio, parole apostrofate e/o aferetiche, si considera il

---

<sup>1</sup> Panaru: *cesto generalmente in vimini, panier.*

<sup>2</sup> Àlica: *alga.*

<sup>3</sup> Abbuttari: *tediare, stancare.*

<sup>4</sup> Truppicari: *inciampare.*

<sup>5</sup> Gađđu: *gallo.*

<sup>6</sup> Nnuccenti: *innocente.*

<sup>7</sup> Chilata: *chilo, chilo approssimato.*

<sup>8</sup> Ghiazzu: *ghiaccio.*

<sup>9</sup> Signuri: *signore.*

<sup>10</sup> Stràcchiula: *donna dai modi appariscenti.*

<sup>11</sup> Putruni: *pigro.*

<sup>12</sup> Mpurtanza: *importanza.*

<sup>13</sup> Nzirtari: *indovinare.*

<sup>14</sup> Prilatu: *prelato.*

<sup>15</sup> Gràpriri: *aprire.*

<sup>16</sup> Chiuiu: *chiudo.*

<sup>17</sup> Chiuiu: *chiuse, ha chiuso.*

<sup>18</sup> Àutu: *alto.*

<sup>19</sup> Diu: *Dio.*

<sup>20</sup> Magaria: *incantesimo, malia, magia.*

sintagma come un'entità unica, per cui si rispetteranno le regole appena citate: *cull'àutri*<sup>21</sup>(cu-llau-tri), *cull'amici*<sup>22</sup> (cu-lla-mi-ci).

Per tradizione non si usa la dieresi per rappresentare lo iato, bensì l'accento (tonico o acuto, a seconda della vocale) sulla vocale tonica.

---

<sup>21</sup> *Cull'àutri: con gli altri.*

<sup>22</sup> *Cull'amici: con gli amici.*

#### 4. DIACRITICI

I diacritici sono segni grafici che vanno a porsi nei dintorni di una lettera (spesso una vocale, più comunemente sopra o sotto di essa) e vanno a modificare, specializzare o aggiungere delle informazioni sulla pronuncia di quel grafema, o altre caratteristiche.<sup>23</sup>

I diacritici di cui si doterà l'ortografia siciliana sono: l'accento grave ( ` ), l'accento acuto ( ´ ), l'accento circonflesso ( ^ ), l'afèresi ( ´ ), l'apostrofo ( ´ ), il punto inferiore ( . ), il trattino d'unione ( - ).

L'accento grave e l'accento acuto vanno ad opporsi, quando necessario, sulla vocale tonica e veicolano informazioni sia sulla tonicità che sulla qualità della vocale (vedi pagina 12).

Similmente, l'accento circonflesso va a porsi sulle vocali ed indica che uno o più suoni sono confluiti sotto un unico suono vocalico (non va a modificare la pronuncia della vocale su cui si trova), come in *a la > a 'a > â*.

L'afèresi e l'apostrofo svolgono la stessa funzione in punti diversi di una parola. Piccitto (1947) precisa che l'apostrofo «indica elisione occasionale della vocale finale quando segue altra vocale; quando, invece, si tratti non di elisione occasionale, ma di normale, costante incondizionata caduta della vocale iniziale in qualunque posizione e anche in principio di periodo, allora l'apostrofo sarebbe erroneo». Quanto appena detto vale anche per l'afèresi, che opera all'inizio di una parola<sup>24</sup>. Ciò significa che, in molti casi in cui ancora oggi si usa l'afèresi, in realtà non va usato nessun diacritico che indichi la perdita di un pezzo di parola, se ciò avviene costantemente. Ad esempio, non lo useremo in quelle parole che etimologicamente derivano da composti col prefisso latino *in-* (> *im-* se preceduto da determinate lettere), come *nzignari*<sup>25</sup> (*in-* + *signare*), in quanto la perdita della *i* dell'originario *in* è costante ed uniforme su tutto il territorio che ci interessa.

Ciò riguarda anche alcune parole che hanno visto la perdita della vocale iniziale atona, come *Mèrica*<sup>26</sup>. Anche in questo caso non aggiungeremo un'afèresi in quanto la perdita dell'originaria *a* di *America* è costante (e riguarda anche i derivati, come *miricanu*<sup>27</sup>).

Al contrario, non è raro che in alcuni dialetti, come il messinese, la vocale iniziale venga spesso omessa, ma ciò si contrappone al resto dei dialetti che nel parlato conservano quella vocale in quasi tutti i casi, per cui chi vorrà scrivere, ad esempio, il verbo *accattari*<sup>28</sup> nella sua versione breve, anche a seconda del costrutto di cui chi scrive ha bisogno, dovrà scriverlo come *'ccattari*, in quanto la caduta non è costante (sarebbe però assolutamente corretto omettere l'afèresi se si stesse scrivendo specificatamente in dialetto messinese, in quanto in questo dialetto questa perdita si verifica sempre).

---

<sup>23</sup> Il sito di Treccani, all'indirizzo <http://www.treccani.it/vocabolario/diacritico/>, definisce i diacritici come "segni grafici che, sovrapposti, sottoposti, anteposti o posposti ai segni grafici abituali, quali sono per es. le lettere dell'alfabeto, conferiscono loro un significato speciale; tali segni possono appartenere all'ortografia ordinaria di una lingua (...) oppure essere usati con significato convenzionale nei varî sistemi di indicazione o trascrizione fonetica per indicare articolazioni particolari".

<sup>24</sup> Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/aferesi/>.

<sup>25</sup> Nzignari: *insegnare*.

<sup>26</sup> Mèrica: *America*.

<sup>27</sup> Miricanu: *americano*.

<sup>28</sup> Accattari: *comprare*.

Il punto inferiore riguarda una sola lettera dell'alfabeto ed indica che quel suono è retroflesso (tutta via non si usa sotto ogni suono che venga pronunciato tale, come nel nesso *tr*, essendo questo sempre retroflesso per cui ridondante).

Il trattino d'unione è poco usato e va a porsi tra due parole che vanno a creare una parola composta, sebbene si preferisca non usarlo.

Non è stata aggiunta la dieresi (¨) in quanto ritenuta meno pratica dell'accento nel segnalare gli iati: questa si concentra sul fatto che due vocali vicine non costituiscono dittongo e in genere si pone sulla prima delle due, mentre l'accento che sostituisce lo iato va a porsi sull'elemento tonico. Da segnalare che usare la dieresi al posto dell'accento sostitutivo non costituisce errore.

## 5. RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEL VOCALISMO

È risaputo che il siciliano ha un sistema generalmente pentavocalico. Per la rappresentazione di questi cinque suoni vocalici si ricorrerà alle lettere: *i, e, a, o, u*<sup>29</sup>. È tuttavia anche risaputo che il vocalismo non è uniforme sull'isola, e che alcune zone vedono una dittongazione di [e] ed [o], tra gli altri, rispettivamente in [jɛ] (con intonazione ascendente o discendente) e [wɔ] (con intonazione ascendente o discendente) – oltre alla presenza di un allofono di [i], [ɪ] e di [u], [ʊ]. Per mantenere un certo grado di vicinanza alle attestazioni letterarie, si consiglia di mantenere i grafemi *e* ed *o*, senza quindi rappresentare graficamente la dittongazione avvenuta in alcune aree.

Esempio 1: la parola corrispondente all'italiano *buono* è pronunciata variamente come ['b:ɔnu] (trascritta come *bbonu*), o ['b:wɔnu] (trascritta come *bbuònu*); la forma consigliata è *bonu* (dal latino *bonum*, e senza che si veda graficamente rappresentata la geminazione del fonema /b/, fenomeno di cui si tratterà più avanti), sia al maschile singolare che nelle altre combinazioni di genere e numero.

Esempio 2: la parola *piede* è pronunciata variamente (senza adesso considerare il fenomeno del rotacismo di cui si parlerà più avanti) come [ˈpɛdi] (trascritta come *pedi*), o [ˈpjɛdi] (trascritta come *pièdi*); la forma consigliata è *pedi* (dal latino *pedem*).

«Avisti l'**occhi** di Santa Lucia / Di **Maddalena** li gran trizzi rari»<sup>30</sup>

(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870)

«Santu **Li[b]bertu** [...] / Criatura **fora**»<sup>31</sup>

(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870)

Presentando il suono [i] in alcune aree un allofono [ɪ] compresente, questi si rappresenteranno con lo stesso grafema *i* non costituendo i due una pertinenza fonologica. Rappresentando la vocale centrale media [ə] una caratteristica di un gruppo ristretto di dialetti, si è deciso di non includerlo nell'ortografia normalizzata.

Si rammenti anche la regola della presenza dei suoni [ɛ] ed [ɔ] (ed ovviamente le loro varianti) in sola sede tonica nel caso in cui la parola non abbia accenti secondari e in alcuni casi in cui si tratti di parole composte (o si riesca ancora a risalire ai componenti originari).

«Quann'**eccu** a l'impruvisu chi ci **scòppanu** / E **comu corda** fràdicia si **jèttanu**»<sup>32</sup>

(G. Meli, *Opere*, Palermo, Salvatore Di Marzo Editore, 1857)

Si consiglia l'uso dei diacritici ( ` ) e ( ´ ) sulla vocale della sillaba tonica ogni qualvolta la parola non sia piana (ossia ogni volta in cui l'accento tonico non cade sulla penultima sillaba) e in casi in cui può essere necessario disambiguare. In quanto i diacritici veicolano anche informazioni sulla qualità della vocale e non soltanto a livello grafico, si userà il diacritico ( ` ) (accento grave) su quelle vocali generalmente considerate

<sup>29</sup> Si rimanda alla tabella di pagina 10 per una serie di corrispondenze foniche tra le più diffuse ai grafemi.

<sup>30</sup> «Hai avuto gli occhi di Santa Lucia / E le trecce di rara grandezza di Maddalena».

<sup>31</sup> «San Liberto (...) / Creatura fuori».

<sup>32</sup> «Quand'ecco che d'improvviso gli piombano addosso / e vi si gettano addosso come corde fradice».



come aperte, quali [a], [ɛ] ed [ɔ] (così che i loro grafemi accentati sono à, è ed ò), mentre il diacritico ( ´ ) (accento acuto) si userà su quelle vocali generalmente considerate come chiuse, ossia [i] ed [u] (così che i loro grafemi accentati sono í e ú).

Esempio 1: nella parola *finestra*, sillabata come *fi-nè-stra*, cadendo l'accento tonico sulla sillaba *-nè-*, che è la penultima, non è necessario rappresentarlo graficamente.

Esempio 2: nella parola *accàttanu* (*loro comprano*), sillabata come *ac-càt-ta-nu*, cadendo l'accento tonico sulla sillaba *-càt-*, che è la terzultima, è preferibile rappresentarlo per evitare una scorretta pronuncia, come ad es. *accattànu*.

Esempio 3: nella parola *seggia* (*sedia*), sillabata come *sè-ggia*, e in generale nelle parole che al singolare terminano con un nesso [j]+V (V = vocale), cadendo l'accento tonico sulla sillaba *sè-*, che è la penultima, non è necessario rappresentarlo graficamente, tuttavia usarlo può aiutare ad evitare un'errata pronuncia del tipo *seggía*.

## 6. RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEL CONSONANTISMO

Per la rappresentazione dei suoni consonantici, si ricorrerà ai seguenti grafemi: *b, c, d, dd, f, g, h, j, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*. Il grafema *h* verrà impiegato con la funzione di diacritico per disambiguare eventuali casi di omofonia e in alcuni digrammi in quanto non corrispondente a nessun suono (sebbene in alcuni dialetti possa assumere quello di fricativa glottidale sorda o altri, cfr. pagina 10 e 24).

Una nota va fatta riguardo l'uso di grafemi singoli e doppi: i nostri sforzi si sono rivolti da una parte ad ottenere una grafia coerente, dall'altra una grafia elegante, bella da vedere, e da un'altra parte, dove possibile, una grafia fedele al modo di parlare; ragion per cui si è deciso di prendere alcune precise decisioni:

- di rappresentare tutte quelle che volgarmente vengono chiamate 'doppie', sia che un grafema abbia una controparte lena ed una geminata, sia che manchi di una delle due (in genere la lena); è l'esempio del fonema [b:], la cui presenza di una controparte lena [b] è piuttosto rara in siciliano;
- è noto che in molte parlate alcuni suoni ad inizio di parola possono essere geminati (che si tratti di varianti combinatorie o meno): in buona parte dei casi, a parte quelli con ragioni filologiche o di disambiguazione e molti monosillabi, si sconsiglia l'uso di grafemi consonantici geminati ad inizio parola, per favorire una grafia più snella ed elegante. Facciamo l'esempio della parola [ˈr:ɔta], che pur presentando in ogni caso al suo inizio il fonema [r:] tenderemo sempre a rappresentare come *rota* (con un solo grafema *r*)

Di seguito una lista di norme suggerite – le parole che compaiono evidenziate nelle citazioni vogliono rappresentare degli esempi tratti dalla letteratura siciliana in cui le strategie trattate compaiono:

1) Rappresentiamo il fonema /b:/ (/b/ è molto raro) attraverso il grafema *b*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *b* raddoppiato ad inizio di parola (nonostante questi sia sempre pronunciato geminato), che quasi sempre però è soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *bb*;

Esempio 1: la parola *bonu* è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *b* non geminato, sebbene in molte aree la sua pronuncia ad inizio di parola sia [b:].

«Cridia **bonu** ogni menzu, **basta** ca era vantaggiusu a li so' disinni»<sup>33</sup>  
(L. Vigo, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani – Seconda edizione*, Catania, Tipografia Galatola, 1870-74)

Esempio 2: la parola *abbuttar*<sup>34</sup> è un esempio di parola che vede il suono [b:] rappresentato dal digramma *-bb-*.

«Ci ha' a diri a chisti monaci ca iddi su' tutti dannati, e si nni hannu a jiri tutti a lu 'Nfernu, pirchi hannu **arrubbatu** lu sangue di li poviri»<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> «Credeva che andasse bene qualsiasi mezzo, purché vantaggioso per i propri progetti».

<sup>34</sup> *Abbuttari: stancare, tediare.*

<sup>35</sup> «Devi dire a questi monaci che saranno tutti dannati, e che andranno all'Inferno, perché hanno rubato il sangue dei poveri».

(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

2) Il grafema *c* viene chiamato a rappresentare più suoni e a prendere parte a dei digrammi, ed anche ad avere più pronunce. Lo si userà per:

- rappresentare il suono [k], quando seguito da grafemi quali *a, o, u, l, r, i*;
- rappresentare gli allofoni [tʃ] e [ʃ], quando seguito da grafemi quali *e, i*;
- rappresentare la naturale evoluzione del gruppo latino *-fl-*, seguito dal grafema *i* se in latino suddetto gruppo fosse seguito da *a, o, u*;
- rappresentare il suono [k] nel nesso *-ch-* quando detto suono è seguito dai fonemi [ɛ], [i];
- rappresentare il suono [k:] geminandolo, quando seguito da grafemi quali *a, o, u, l, r, i*;
- rappresentare il suono [t:] geminandolo, quando seguito da grafemi quali *e, i*;
- rappresentare il suono [k:] geminandolo nel nesso *-cch-* quando detto suono è seguito fonemi [ɛ], [i];

Esempio 1: le parole *cani*<sup>36</sup>, *cori*<sup>37</sup>, *cuntu*<sup>38</sup> vedono il grafema *c* unito ai grafemi *a, o, u*;

«...tantu chi **cu** sti duci e finti effetti / mi fa **campari** sempri **cu** speranza »<sup>39</sup>

(A. Veneziano, *Libro delle rime siciliane*, ed. critica a cura di Gaetana Maria Rinaldi, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2012)

Esempio 2: le parole *certu*<sup>40</sup>, *cira*<sup>41</sup> vedono il grafema *c* unito ai grafemi *e, i*;

«...e mentri **chiancennu** ti vasava li manu / 'ntisi 'na **vuci**»<sup>42</sup>

(L. La Mattina, *'Na vuci a la scurata*, Giarre, Edizioni ARCI SICILIA, 1997)

Esempio 3: le parole *ciumi*<sup>43</sup>, *ciamma*<sup>44</sup>, *ciuri*<sup>45</sup> vedono il grafema *c* unito al grafema *i* per rappresentare gli esiti del gruppo latino *-fl-*, in questi casi *ciumi* da *flumen*, *ciamma* da *flammam*, *ciuri* da *florem* – in passato si usava in luogo di *c* il grafema *x* (soprattutto nelle aree in cui [ʃ] e [tʃ] sono venuti a confondersi), ormai però caduto in disuso ed oggi comunemente associato ai suoni [ks], l'uso di questo grafema si consiglia nel caso in cui si voglia usare un registro più alto, sebbene comunque venga considerato abbastanza desueto. Si sconsiglia la grafia *sc*, in quanto generalmente associata al suono [ʃ];

---

<sup>36</sup> Cani: *cane*.

<sup>37</sup> Cori: *cuore*.

<sup>38</sup> Cuntu: *conto, racconto*.

<sup>39</sup> "Tanto che con questi atteggiamenti dolci e falsi / (ella) mi fa vivere sempre con speranza".

<sup>40</sup> Certu: *certo*.

<sup>41</sup> Cira: *cera*.

<sup>42</sup> "E mentre in lacrime ti baciavo le mani / ho sentito una voce".

<sup>43</sup> Ciumi: *fiume*.

<sup>44</sup> Ciamma: *fiamma*.

<sup>45</sup> Ciuri: *fiore*.

Esempio 4: le parole *chesa*<sup>46</sup> e *chiummu*<sup>47</sup> vedono il grafema c seguito dal grafema diacritico h e dai grafemi e ed i;

«[']Sti picciriddi javanu a la mastra, [']sta mastra era **schetta**»<sup>48</sup>

(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

«Bonu di fari **chi[à]cchiari** e cafuni»<sup>49</sup>

(G. Pitrè, *Studi di poesia popolare*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1872)

Esempio 5: le parole *accattari*<sup>50</sup>, *accordu*<sup>51</sup>, *accussi*<sup>52</sup> vedono il grafema c raddoppiato e seguito dai grafemi a, o, u;

«...veni puru l'affucatu / cu lu **chiaccu** [']nsanguniatu»<sup>53</sup>

(M. Gori, *Ogni jornu ca passa*, Catania, Corriere di Sicilia, 1955)

«Mi nn'addugnu ora / mentri **accordu** la chitarra d[ò] dialettu»<sup>54</sup>

(I. Buttitta, *Io faccio il poeta*, Milano, Feltrinelli, 1972)

«Cci curpi tu, figghia mia, ca **accattasti** la binivulenza»<sup>55</sup>

(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

Esempio 6: le parole *accetta*<sup>56</sup> e *accia*<sup>57</sup> vedono il grafema c raddoppiato e seguito dai grafemi e ed i;

«...jccaru `na scaletta di sita e acchianò lu **Bracceri** di lu Riuzzu»<sup>58</sup>

(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

«Il fico immaturo dicesi **scacci[à]ntula** (=grossus) e il dim. **scacciantulidda**

(=grossulus)»

(I. Fulci, *Lezioni filologiche sulla lingua siciliana*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza, 1855)

---

<sup>46</sup> Chesa: *chiesa*.

<sup>47</sup> Chiummu: *piombo*.

<sup>48</sup> «Queste bambine si recavano presso la *mastra*, la quale (*mastra*) era zitella»; la *mastra* viene definita da F. Marino, in un suo articolo consultabile al link <https://castelvetranonews.it/notizie/aneddoti-e-usanze-belicine/belice/quando-le-ragazze-andavano-dalla-mastra-per-imparare-i-segreti-del-ricamo-e-del-cucito/>, come «scuola che avrebbe insegnato [alle figlie, ndr] i segreti del ricamo e del cucito», ma va aggiunto che il luogo prende il nome dalla donna che si occupava della gestione di queste attività.

<sup>49</sup> «Bravo soltanto a parlare e cafone».

<sup>50</sup> Accattari: *comprare*.

<sup>51</sup> Accordu: *accordo*.

<sup>52</sup> Accussi: *così*.

<sup>53</sup> «Viene anche l'uomo strozzato con il cappio sporco di sangue».

<sup>54</sup> «Me ne accorgo adesso, mentre accordo la chitarra del dialetto».

<sup>55</sup> «È colpa tua, figlia mia, poiché hai comprato la benevolenza».

<sup>56</sup> Accetta: *accetta*.

<sup>57</sup> Accia: *sedano*.

<sup>58</sup> «Gettarono una scaletta di seta così che il bracciere del 'Riuzzo' salì»; si definisce *bracceri* chi pone il braccio alla donna.



3) Il grafema *d* è un grafema del tutto particolare, perché rappresentante il suono [d] che in molte aree è stato soggetto al rotacismo ed viene quindi pronunciato [r] quando in posizione intervocalica o inizio di parola/sillaba. Non essendo il fenomeno del rotacismo giunto a maturazione in tutta l'area siculofona (sempre in senso stretto), si tenderà a scrivere usando il grafema *d* e non il grafema *r* come succede in alcuni dialetti, partendo ovviamente dalla base etimologica della parola.

Esempio 1: il verbo *cadere* come la sua controparte siciliana deriva dal latino *cadĕre* (con accento tonico sulla sillaba *ca-*), questa viene tendenzialmente rappresentata graficamente da alcuni dialetti come *càriri*, ma in nome della sua etimologia si propone la grafia *càdiri*. Quando il fenomeno del rotacismo sarà completato, la norma rotacizzante si potrà probabilmente adottare.

«Lu suli s'annigghiau cu 'na nigghiazza / E lu risinu **cad[i]a** stizzi stizzi»<sup>63</sup>

(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1870)

Un discorso a parte va fatto per il grafema *d* geminato nel gruppo *-dd-*, rappresentando questo in molti casi l'evoluzione del gruppo principalmente latino *-ll-*. L'evoluzione di questo gruppo vede oggi nel parlato una diminuzione della diffusione del suono [d:] in favore del suono [d]: tuttavia i due coprono in molte aree il ruolo di allofoni. Finora sono state diverse le tradizioni grafiche messe in atto per rappresentare questo suono retroflesso: si ricordano *-ddh-*; *-ddr-*; *-ddhr-*. Si consiglia di trattare il fenomeno come segue: far confluire tutte queste tradizioni nel digramma *-dd-* (che, similmente al grafema *c*, va ad assumere il ruolo di *ipergrafo*), per distinguerlo dal digramma *-dd-* corrispondente al suono non retroflesso (un esempio è la parola *friddu*<sup>64</sup>, la cui evoluzione vede il passaggio dal latino *frigidus* a *friddu* con successiva assimilazione di *-gd-* in *-dd-*, per cui *friddu*, non retroflesso, quindi, in quanto non originatosi dal gruppo latino *-ll-*). Per effettuare tale distinzione si consiglia quindi di rappresentare l'occlusiva dentale sonora geminata [d:] attraverso il digramma *-dd-* e l'occlusiva retroflessa sonora geminata attraverso il digramma *-ḍḍ-* (ritenendo desueto l'uso del digramma *-ḍḍ-* della tradizione ortografica siciliana, reperibile in diverse opere di autori passati). Si offre inoltre la possibilità di rappresentare il gruppo *-ḍḍ-* come *-ddh-* in situazioni in cui possa essere difficile trovare i caratteri corretti, o alternativamente, semplicemente *-dd-* (poiché è molto difficile che, ad es., la parola *iddu*<sup>65</sup> non venga compresa se non scritta come *idḍu*, visto che non esiste un *iddu* con un diverso significato).

«Lu **cascavaddaru** cu li **cascavaddi** / Ed a la fera pupi e **tammureddi**»<sup>66</sup>

(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1870)

«...e lu ciumi nesci di bottu ed astùta lu furnu e lu fa divintari **friddu** un jelu»<sup>67</sup>

(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

4) Rappresentiamo il fonema /f/ attraverso il grafema *f*, e la sua controparte geminata /f:/ con *ff*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *f* raddoppiato ad inizio

<sup>63</sup> «Il sole venne offuscato da dei nuvoloni / E la rugiada cadeva a gocce».

<sup>64</sup> *Friddu*: *freddo*.

<sup>65</sup> *Iddu*: *egli, lui*.

<sup>66</sup> «Il venditore di caciocavalli con i caciocavalli / Ed alla fiera bambole e tamburelli».

<sup>67</sup> «...ed il fiume esce d'improvviso e spegne il forno facendolo diventare freddo come gelo».

di parola, che spesso però è soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *ff*;

Esempio 1: la parola *fossu*<sup>68</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *f* non geminato.

«Lu **firraru** ci dissi: - «Zappuni vôi? Dammi carvuni»<sup>69</sup>  
(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

Esempio 2: la parola *affussari*<sup>70</sup> è un esempio di parola che vede il suono [f:] tranquillamente rappresentato dal digramma *-ff-*.

««Lu vidistivu?» «Macchi» / S'**affacciau** la gna Maria»<sup>71</sup>  
(M. Gori, *Ogni jornu ca passa*, Catania, Corriere di Sicilia, 1955)

5) Il grafema *g* rappresenta in genere due diversi suoni, [g] (unitamente al diacritico *h*, cfr. punto 6) e [dʒ], entrambi allungabili in [g:] e [dʒ:], e si userà come segue:

- per rappresentare il suono [dʒ] (rarissimo in siciliano) quando il grafema *g* è seguito dai grafemi *e* ed *i*;

- per rappresentare il suono [dʒ:] quando il grafema *g* è geminato e seguito dai grafemi *e* ed *i*;

Esempio 1: le parole *genti* e *già* vedono il grafema *g* unito ai grafemi *e* ed *i*.

«Comu si nni jeru ddà, pigghia li chiavi e apri lu sottirranu, e vidi tanti **genti** tutti muffuti e affamati, e assai morti»<sup>72</sup>  
(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

Esempio 2: la parola *aggiarniari* vede il grafema *g* raddoppiato e seguito dal grafema *i*.

«...chi appena in terra si vidia pusari / sbriciu, galanti, e di coddu **alliggiatu**»<sup>73</sup>  
(G. Meli, *La cucucciuta e lu pispisuni*, in *Moral Fables and Other Poems: A Bilingual Anthology (Sicilian/English)*, Legas, 1995)

Il suono [g] ha avuto diversi sviluppi nel passaggio dal latino al siciliano: si prenderanno come esempi le parole latine *grandem*, *augustum* e *gallum*:

- *grandem* è l'accusativo dell'aggettivo *grandis*, grande; il suono [g] in generale in tutti i dialetti compare e scompare, facendo alternare le forme *granni* e *ranni*: per restare vicini all'etimologia si propone l'uso della lettera *g* all'inizio;

- *augustum* è l'accusativo del sostantivo *augustus*, agosto, direttamente dal nome *Augustus*, Augusto; il suono [g] anche in questo caso compare o scompare a seconda dei dialetti, ed anche

---

<sup>68</sup> Fossu: *fosso*.

<sup>69</sup> «Il fabbro gli disse: «Vuoi uno zappone? Dammi del carbone».

<sup>70</sup> Affussari: *affossare, sprofondare (tr.)*.

<sup>71</sup> «L'avete visto?» «Macché!» / disse la signora Maria affacciandosi».

<sup>72</sup> «Come andarono là, presero le chiavi ed aprirono il sotterraneo, e videro tante persone malconce ed affamate, e tanti morti».

<sup>73</sup> «...che raramente si vedeva posarsi per terra / piccolo, galante e dal collo leggero».

in questo caso, per restare vicini all'etimologia della parola, quando il suono [g] si trova in posizione intervocalica non si ometterebbe graficamente, quindi si consiglia *agustu* invece di *austu*;

- *gallum* è l'accusativo del sostantivo *gallus*, gallo; il suono [g] in questo caso compare (*gaddu*), scompare (*'addu*) o diventa [j] (*jaddu*); in questo caso si consiglia l'uso della lettera *g* o della *j* (*g* da preferire).

Ricapitolando, si consiglia l'uso di *g*: se ad inizio di parola seguito da consonante (principalmente liquida; se ad inizio di parola seguito da vocale; se in posizione intervocalica (o alternativamente in alcuni casi nessun grafema).

Per rappresentare il suono [g] (spesso sostituito da [k]) e la sua versione geminata, si propone l'uso del grafema diacritico *h* tra la/e consonante/i e la vocale [ɛ] o [i].

«[È]raci un scavu chiamatu **gran** cani / Bravu, peritu d'ogni specie d'armi»<sup>74</sup>  
(G. Comes, *Lu bravazzu in lingua siciliana cumpostu*, Palermo, Giovanni Battista Maringo, 1618)

«Cuss[ì] si prova [n]ne l'ardenti focu / L[']**argentu** [e l'oru] perfectu et emuntu»<sup>75</sup>  
(*Di una poesia in volgare siciliano del sec. XIV e di una laude in volgare illustre del sec. XV*, in V. Di Giovanni, *Filologia e letteratura siciliana*, Palermo, Luigi Pedone-Laurel, 1871)

«Lu terzu avanti cci vosi **pagari**: / Pri tia su' misu `ntra carciri oscuri»<sup>76</sup>  
(L. Vigo, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Catania, Tipografia Galatola, 1870-74)

6) Il grafema *h* non corrisponde a nessun suono e svolge funzione diacritica, per trasformare il suono [tʃ] in [k] ed il suono [dʒ] in [g]. Si usa inoltre in casi di disambiguazione di omofoni. Il suo uso, ad ogni modo, sembrerebbe particolarmente indicato in quei casi in cui vi sia il bisogno di rappresentare il suono [ç] o altri suoni laringali presenti in alcuni dialetti.

«**Chi** quasi ciacculi / Brillanti, e **chiari** / Vennu ddi tenebri / **A rischiarari**. / In aria Pindaru / Vidi, e stupisci / Cerca **ragghiuncirlu** / Ma ci spirisci»<sup>77</sup>  
(G. Meli, *Poesie siciliane – Edizione seconda – Tomo secondo*, Palermo, Interollo, 1814)

7) Rappresentiamo il fonema /j/ attraverso il grafema *j*, che rappresenta la versione semiconsonantica di *i*, e lo si consiglia nei casi in cui il suono ricorre in latino ad inizio di parola, e non quindi in posizione post-consonantica ed intervocalica, per le quali ci serviamo del grafema *i*. Esempio è la parola *jùdici*<sup>78</sup>, dal latino *iudicem*. Il suo uso è vivamente consigliato ad inizio di parola, nonostante tale grafema, anche in italiano, abbia fatto la sua comparsa nel periodo rinascimentale per distinguere le due funzioni ricoperte da *i*, quella vocalica e quella semiconsonantica, e non è riconducibile al periodo in cui si parlava ancora in latino (cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/j-j/>).

<sup>74</sup> «C'era uno schiavo chiamato gran cane / Bravo, esperto di ogni tipo di arma».

<sup>75</sup> «In questo modo si provano nel fuoco ardente / l'argento e l'oro perfetto e quello smunto».

<sup>76</sup> «Ho voluto pagare il terzo prima: / per causa tua mi trovo tra carceri oscure».

<sup>77</sup> «Che quasi come fiaccole brillanti e chiare vengono a rischiarare quelle tenebre. Vede Pindaro in aria e si stupisce, cerca di raggiungerlo ma gli sfugge».

<sup>78</sup> *Jùdici*: *giudice*.



La soluzione ideale sarebbe quella di adottarlo soltanto ad inizio di parola, e solo se necessario in mezzo alla parola.

«...la terra è chidda a la parti di **jusu** / chi fa lu fruttu e dici all'omu: te[']!»<sup>79</sup>  
(*Petru Fudduni e lu Dottu di Tripi*, in *Arba Sicula*, Vol. 2, 1980)

8) Rappresentiamo il fonema [l] servendoci del grafema *l* e la sua controparte geminata *ll*:/ come *ll*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *l* raddoppiato ad inizio di parola, che può però essere soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *-ll-*;

Esempio 1: la parola *latti*<sup>80</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *l* non geminato.

«Accussì vosi **la** Sorti / D'arristari `rreri **li** porti»<sup>81</sup>  
(G. Pitrè, *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano - Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Laurel, 1889)

Esempio 2: la parola *allattariàrisi*<sup>82</sup> è un esempio di parola che vede il suono [l:] tranquillamente rappresentato dal digramma *-ll-*.

«Lu fintu zannu **allura** si confusi, e si cridia ca era junta l'ura d'appizzàrici la vita»<sup>83</sup>  
(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)

Si ricorda però che il gruppo *-ll-* generalmente latino diventa *-dd-* in siciliano, per cui il latino *bellus*, bello, diventa *beddu* in siciliano.

9) Rappresentiamo il fonema [m] servendoci del grafema *m* e la sua controparte geminata */m:/* come *mm*. Il grafema *m* si può trovare geminato anche ad inizio di parola, oltre che non geminato ed in posizione intervocalica. Esempi di parole sono *mar*<sup>84</sup> (semplice ad inizio di parola), *mmec*<sup>85</sup> (geminato ad inizio di parola), *amuri*<sup>86</sup> (in posizione intervocalica), *ammucciari*<sup>87</sup> (geminato in posizione intervocalica).

«Un pedi di castagna / Tantu grossu / Ca [c]cu li **rami** so' **forma** un paracqua»<sup>88</sup>  
(G. Borrello, in *Puisii siciliani*)

«Pirchì a stu **munnu** lu beni è fallaci / E sulu cui **ama** Diu campa filici»<sup>89</sup>  
(S. Rapisarda, *Raccolta di proverbj siciliani ridutti in canzuni*, Catania, Stampi di Duminicu Comparozzi, 1842)

---

<sup>79</sup> «...la terra è quella che si trova al di sotto / che fa il frutto e dice all'uomo: «Tieni! ».

<sup>80</sup> Latti: *latte*.

<sup>81</sup> «Così ha voluto la sorte / di rimanere dietro le porte».

<sup>82</sup> Allattariàrisi: *bisticciare*.

<sup>83</sup> «Il falso zingaro allora si confuse, e credeva che fosse arrivata l'ora di perdere la vita».

<sup>84</sup> Mari: *mare*.

<sup>85</sup> Mmeci: *invece*.

<sup>86</sup> Amuri: *amore*.

<sup>87</sup> Ammucciari: *nascondere*.

<sup>88</sup> «Un albero di castagne tanto grosso che con i suoi rami forma un ombrello».

<sup>89</sup> «Perché a questo mondo il bene è fallace e solo chi ama Dio vive felice».

«Di stu pirtusu metti a nesciri **fumu**, e **'mmenzu** lu fumu sàuta **comu** fussi un saccu niuru d'abbraciu»<sup>90</sup>

(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870)

10) Rappresentiamo il fonema /n/ servendoci del grafema *n* e la sua controparte geminata /n:/ servendoci di *nn*. Il grafema *n* si può trovare geminato anche ad inizio di parola (in particolare monosillabi), oltre che non geminato ed in posizione intervocalica. Esempi di parole sono *nora*<sup>91</sup> (semplice ad inizio di parola), *nni*<sup>92</sup> (geminato ad inizio di parola), *antura*<sup>93</sup> (all'interno di parola), *annacàrisi* (geminato in posizione intervocalica).

«Ddocu ristau **menzu 'nzaccatu**, e quasi / Si vitti traballari ddu **grann'omu**; / Però **nun** si smarriu, ma in **boni** frasi / promisi studiarì **'n'autru** tomu»<sup>94</sup>

(G. Meli, *Poesie siciliane – Volume terzo*, Palermo, Fratelli Pedone-Lauriel, 1859)

11) Rappresentiamo il fonema /p/ attraverso il grafema *p*, e la sua controparte geminata /p:/ come *pp*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *p* raddoppiato ad inizio di parola, che può però essere soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *pp*;

Esempio 1: la parola *pani*<sup>95</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *p* non geminato.

«Zittiti, sceccu! Anzi tu fussi 'u megghiu **partitu!** (*alla cugina*) Cci **pinsati** cchiù a ddu nostru cucinu, ca **partiu pi** l'America tant'anni **prima** di mia?»<sup>96</sup>

(L. Pirandello, N. Martoglio, *Cappiddazzu paga tuttu*, Luigi Pirandello, 2017)

Esempio 2: la parola *appizzari* è un esempio di parola che vede il suono [p:] tranquillamente rappresentato dal digramma *pp*.

«Jetta 'ntra lu principiu qualchi ticcu / Pri non **'ncappari** poi 'ntra qualchi chiaccu»<sup>97</sup>

(S. Rapisarda, *Raccolta di proverbj siciliani ridutti in canzuni*, Catania, Stampi di Duminicu Comparozzi, 1842)

12) Il grafema *q* ha la stessa pronuncia di *c* occlusivo, solo che questo si usa insieme al grafema *u* (che assume valore semiconsonantico venendo pronunciato [w]) seguito da altra vocale. Esempi sono le parole *quannu*<sup>98</sup>, *quali*<sup>99</sup> e *quasetta*<sup>100</sup>.

---

<sup>90</sup> «Da questo buco comincia ad uscir del fumo, e nel fumo salta come se fosse un sacco nero di albagio».

<sup>91</sup> Nora: *nuora*.

<sup>92</sup> Nni: *ne*.

<sup>93</sup> Antura: *poco fa*.

<sup>94</sup> «Lì restò bloccato a metà e quasi si vide traballare quel grand'uomo; tuttavia non si perse ma con buone frasi promise che avrebbe letto un altro tomo».

<sup>95</sup> Pani: *pane*.

<sup>96</sup> «Taci, asino! Anzi tu saresti il miglior partito! (*alla cugina*) Ci pensate a quel nostro cugino che parti per l'America tanti anni prima di me?».

<sup>97</sup> «Getta all'inizio qualche ostacolo, per non ritrovarti poi in qualche problema».

<sup>98</sup> Quannu: *quando*.

<sup>99</sup> Quali: *quale*.

<sup>100</sup> Quasetta: *calzino*.

«Mi veni a menti, **quannu** di matina, / ccu lu sulì affacciatu di livanti / c'ancora si videva l'**acquazzina** / riddutta comu sbrizzi di brillanti»<sup>101</sup>

(G. Scandurra, *Mi veni a menti*, in *Natura e sentimentu*, Catania, Tipografia Conti, 1951)

Nella citazione appena sopra si nota come il grafema *q* sia usato anche nel gruppo *-cqu-*: questo gruppo si manifesta, come eccezione, nella parola *acqua* e nei suoi derivati.

13) Rappresentiamo il fonema /r/ attraverso il grafema *r* e la sua controparte geminata /r:/ come *rr*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *r* raddoppiato ad inizio di parola, che può però essere soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *rr*;

Esempio 1: la parola *rota*<sup>102</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *r* non geminato.

«N' 'o sacciu. Si non mi **ritiru** non ti **pigghiari** pena e non stari in **pinseri**, ca nni me **frati**, sugnu!»<sup>103</sup>

(N. Martoglio, *San Giovanni decollatu (Atto I, scena X)*, in *Teatro – Volume II*, Messina, Casa Editrice G. D'Anna, 1965)

Esempio 2: la parola *arruccatu*<sup>104</sup> è un esempio di parola che vede il suono [r:] tranquillamente rappresentato dal digramma *-rr-*.

«Ddocu la menti mia ristà cunfusa! / dissi a ddu versu: É megliu ca ti chianti... / 'Na vuci **arrispuñni**: - Sugnu la Musa, / ti suggerisciu iu, pirchè ti scanti?»<sup>105</sup>

(G. Pace 'Peppipaci', *Mascari di Paci*, Canicattì, Tipografia Modena, 1937)

14) Rappresentiamo il fonema /s/ attraverso il grafema *s* e la sua controparte geminata /s:/ come *ss*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *s* raddoppiato ad inizio di parola, che può però essere soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *ss*;

Esempio 1: la parola *soru*<sup>106</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *s* non geminato.

«Lu "Vascidduzzu" mi pari chi **sia**, / si nun mi **sbagliu**, lu vapuri nanu»<sup>107</sup>

(G.A. Di Giacomo 'Vann'antò', *Lu Vascidduzzu*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014)

Esempio 2: la parola *èssiri*<sup>108</sup> è un esempio di parola che vede il suono [s:] tranquillamente rappresentato dal digramma *-ss-*.

---

<sup>101</sup> "Mi viene in mente quando al mattino, con il sole sorto a levante, che ancora si vedeva la rugiada ridotta in gocce brillanti".

<sup>102</sup> Rota: *ruota*.

<sup>103</sup> "Non lo so. Se non rientro non ti preoccupare e non stare in pensiero, ché sono da mio fratello".

<sup>104</sup> Arruccatu: *che si trova tra le montagne, o su un posto sopraelevato difficile da raggiungere*.

<sup>105</sup> "Lì la mia mente rimase confusa! Dissi quindi: È meglio che ti arresti... Una voce rispose: - Sono la Musa, ti suggerisco io, perché ti spaventi?".

<sup>106</sup> Soru: *sorella*.

<sup>107</sup> "Il "Vascidduzzu" mi pare che sia, se non mi sbaglio, il vapore nano".

<sup>108</sup> Èssiri: *essere*.

«[']Ncuntravu [']u Signuri p[â] strata / e ci dissi: / nun t'affrunti a caminari scausu? / Era stancu. / L'ossa arrusicati d[â] càmulà»<sup>109</sup>

(I. Buttitta, *Ncuntravu u Signuri*, in *Il poeta in piazza*, Feltrinelli, 1974)

15) Rappresentiamo il fonema /t/ attraverso il grafema *t* e la sua controparte geminata /t:/ come *tt*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *t* raddoppiato ad inizio di parola, che può però essere soggetto a raddoppiamento all'interno di parola, tranquillamente rappresentabile con *tt*;

Esempio 1: la parola *terra*<sup>110</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *t* non geminato.

«S'un mi la 'nsignu sugnu **ruvinatu**, / sta lingua 'nglisi c'un sacciu parrari»<sup>111</sup>  
(V. Ancona, *Malidittu la lingua*, in *The Poets of Arba Sicula – Volume I – Malidittu La Lingua: Damned Language*, New York, LEGAS, 1990)

Esempio 2: la parola *attummuliàrisi*<sup>112</sup> è un esempio di parola che vede il suono [t:] tranquillamente rappresentato dal digramma *-tt-*.

«Li stiddi sunnu 'n celu a' li purteddi / **tutti** affacciati ancora a middi a middi»<sup>113</sup>  
(S. Camilleri, *Il Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014)

16) Rappresentiamo il fonema /v/ attraverso il grafema *v* e la sua controparte geminata [b:] come *bb*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *v* raddoppiato ad inizio di parola, che, contrariamente a quanto si può immaginare, può essere soggetto a raddoppiamento all'interno di parola sfruttando però il digramma *bb*;

Esempio 1: la parola *varba*<sup>114</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema *v* non geminato.

«Sulu un fu curpa di lu malu statu; / l'omu simina e cogghi tinturia / lupu di l'omu stissu, sdisangatu, / megghiu lu **vosc**u chi sta terra mia»<sup>115</sup>  
(D. Altese, L'Annu 2001, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014)

17) Rappresentiamo il fonema /t:s/ attraverso il grafema doppio *zz*. Nella stragrande maggioranza dei casi si sconsiglia l'uso del grafema *z* raddoppiato ad inizio di parola, e si consiglia però di rappresentarlo sempre soggetto a raddoppiamento all'interno di parola con *zz*, tranne quando preceduto dai grafemi *n* e *r*, in tal caso si consiglia di rappresentarlo con *z*;

---

<sup>109</sup> "Ho incontrato il Signore per strada e gli ho detto: non ti vergogni a camminar scalzo? Era stanco, le ossa consumate dal tarlo".

<sup>110</sup> Terra: *terra*.

<sup>111</sup> "Sarò rovinato se non imparerò questa lingua inglese che non so parlare".

<sup>112</sup> Attummuliàrisi: *inciampare*.

<sup>113</sup> "Le stelle sono in cielo alle finestrelle tutte ancora affacciate a migliaia".

<sup>114</sup> Varba: *barba*.

<sup>115</sup> "Solo non fu colpa dello stato cattivo; l'uomo semina e raccoglie cattiveria, lupo dell'uomo stesso, traditore del proprio sangue, meglio il bosco che questa mia terra".

Esempio 1: la parola *zúccaru*<sup>116</sup> è un esempio di parola che vede all'inizio il grafema z non geminato.

«**Zittu** tu e **zittu** iu si la sfilau, proverb. che vale se la colse chetamente, *senza fare zitto*, tacitus dilapsus est»

(M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino – Tomo quinto*, Palermo, Reale Stamperia, 1795)

«E doppu setticèntu anni, e pi' sempri / niàutri ricurdamu 'ddi granni Eroi / di l'**Indipinnenza** siciliana!»<sup>117</sup>

(G. Basile, *'A battaglia navali di Capu d'Orlannu*, su <http://www.dieli.net/SicilyPage/Poetry/Basile.html>)

Esempio 2: la parola *azzannatu*<sup>118</sup> è un esempio di parola che vede il suono [ts:] tranquillamente rappresentato dal digramma -zz-.

«Si pigghia anticchia di nun ti 'ntricarì / una **sbrizzidda** di cu ti cì 'mmisca / una manata di nun sacciu nenti, / si metti 'ntà la **tazza**, s'arrimina»<sup>119</sup>

(C. Rinaudo, *U Lampiuni*, Palermo, Thule, 1998)

Si consiglia inoltre l'uso del digramma -zz- per tutte quelle parole di origine latina che presentavano il nesso -ti- + vocale (a meno che non sia preceduto da *n* o *r*, in tal caso si userà -z-). Si propone di discostarsi dalla cristallizzata tradizione italiana semplicemente per ragioni fonetiche: il grafema z non è quasi mai pronunciato semplice, è sempre geminato, la grafia z non corrisponderebbe alla realtà dei fatti.

Esempio 1: la parola *azzioni*<sup>120</sup>, dal latino *actionem*, è un esempio di parola che vede il nesso -ti- seguito da vocale passare a -zzi-.

18) I fonemi /b/ e /v/ nel passaggio dal latino al siciliano hanno visto una generale confusione, così che in moltissimi casi dove in latino si aveva /v/ si ha oggi in siciliano /b/ e viceversa. In questo caso ogni parola va analizzata caso per caso. Da notare che [v:] molto spesso tende a passare a [b:], per cui il digramma vv, controparte geminata di v, va a confluire in bb.

Quando due parole vanno ad unirsi in una sola parola, la prima delle quali appartenente alla categoria delle parole "geminanti" e la seconda iniziante per consonante, la consonante iniziale della seconda parola va a geminarsi o fonologizzarsi. Così avremo, ad esempio, *tri fiumi*, 'tre fiumi', ma il nome del villaggio di Trefiumi (PR) sarà in siciliano *Tricciumi*. Similmente, avremo *a junciri*, 'ad aggiungere', ma il verbo *agghiunciri*, 'aggiungere' (un esito così particolare, tra l'altro, è dato dall'unione dell'originaria D, [d], di *ad* con il fonema [j], quindi da [dj] a [d:j] a [g:j], con velarizzazione dell'occlusiva causato dalla semiconsonante).

---

<sup>116</sup> Zúccaru: *zucchero*.

<sup>117</sup> "E dopo settecento anni, e per sempre, ricordiamo quei grandi eroi dell'indipendenza siciliana".

<sup>118</sup> Azzannatu: *azzannato, sotto forte pressione*.

<sup>119</sup> "Si prende un po' di 'non t'intromettere', una goccia di 'chi ti autorizza ad intrometterti?', un pugno di 'non so niente', si mette nella tazza e si mescola".

<sup>120</sup> Azzioni: *azione*.

## 7. RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEI VARI GRUPPI DI CONSONANTI

Il siciliano è ricco di nessi consonantici, molte parole esistono in più varianti mostrando, ad esempio, un nesso latino evolutosi in modi diversi nelle varie aree. Di seguito si propone una standardizzazione grafica per questi nessi, corredata di citazione letteraria a supporto della sua validità.

Si è deciso di mettere insieme anche delle note di etimologia così che chi voglia approcciarsi alla creazione di neologismi sappia come procedere alla scelta delle soluzioni più adeguate.

1) Generalmente in siciliano si trova molta indecisione su come rappresentare i nessi in cui il primo elemento è una vibrante o una liquida e il secondo è un'altra consonante. Guardando all'etimologia della parola, si propone il mantenimento della (mono)vibrante in tutti i casi in cui questa compariva nella lingua d'origine, e si propone inoltre la sostituzione alla liquida nei casi in cui questa comparisse nella lingua di partenza (si propone quindi un semplice adattamento della grafia alla pronuncia).

Esempio 1: *arborem* → *àrbulu*, il gruppo *-RB-* si mantiene.

Esempio 2: *ultimum* → *úrtimu*, il gruppo *-LT-* passa a *-RT-*.

Esempio 3: *Parma* → *Parma*, il gruppo *-RM-* si mantiene.

Esempio 4: *palnam* → *parma*, il gruppo *-LM-* passa a *-RM-*.

«Lu Sigritariu cci duna a cupiari 'na **carta**; 'nt'òn mumentu sta **carta** fu allistuta»<sup>121</sup>  
(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)<sup>122</sup>

«Lu Re 'un vosi sapiri àtru: lu 'nnumani matinu all'**arba** parti e va fora regnu»<sup>123</sup>  
(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)<sup>124</sup>

Spesso accade che nel parlato la liquida e la vibrante scompaiano e la consonante immediatamente successiva sia soggetta ad allungamento di compenso (producendo quindi un'assimilazione regressiva). Gli esempi precedenti in molte aree vengono pronunciati come *àbbulu*, *úttimu*, *pamma*. Per rimanere vicini all'etimologia delle varie parole si propone il modo di rappresentazione descritto sopra.

2) Il nesso principalmente latino *-TI-* (che può anche essere preceduto da *-C-* o *-P-*) seguito da vocale passa in siciliano a *-ZZI-* seguito da vocale ([tj]/[ktj]/[ptj] + V > [t:sj] + V).

Esempio 1: *actionem* → *azzioni*.

---

<sup>121</sup> "Il segretario gli assegna un documento da copiare; questo documento venne completato in un attimo".

<sup>122</sup> Caso di mantenimento del nesso (evidenziato: carta, dal latino *chartam*).

<sup>123</sup> "Il re non volle sapere altro: l'indomani mattina all'alba parte e va fuori dal regno".

<sup>124</sup> Caso di adeguamento del nesso (evidenziato: arba, dal latino *arbam*).

«Dunacci bona tu la **lizzioni**, / Ca jeu ti portu a la salvazioni»<sup>125</sup>  
(L. Vigo, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani – Seconda edizione*, Catania, Tipografia Galatola, 1870-74)<sup>126</sup>

3) I nessi generalmente latini *-CT-* e *-PT-* vedono l'assimilazione regressiva in *-TT-* ([kt]/[pt] > [t:]).

Esempio 1: *redductum* → (ar)ridduttu<sup>127</sup>.

«Di la vacca vi spanni **latti** e meli, / E cu' parra cu vui cci senti briu»<sup>128</sup>  
(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870)<sup>129</sup>

«Si mi nni vaju ti pignu licenza, / Cu ciantu **ruttu** di sta lontananza»<sup>130</sup>  
(G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870)<sup>131</sup>

4) Il nesso latino *-ND-* vede l'assimilazione progressiva in *-NN-* ([nd] > [n:]).

Esempio 1: *quando* → *quannu*.

«C'è ciauru ri rosi e d'ammuscatu, / **Unni** si spogghia e bèsti Osignuria»<sup>132</sup>  
(C. Avolio, *Canti popolari di Noto*, Noto, Zammit, 1875)<sup>133</sup>

Il mantenimento del nesso e la sua mancata assimilazione tuttavia non può essere considerato errore, bensì una variante più locale (sebbene la sua versione assimilata sia consigliata).

5) Il nesso latino *-LL-* passa in siciliano a *-DD-*<sup>134</sup> (cfr. pagina 22) – ([l:] > [d:]).

Esempio 1: *caballum* → *cavaḍḍu*<sup>135</sup>.

6) I nessi *-BS-* e *-DS-* vedono l'assimilazione regressiva in *-SS-* ([bs]/[ds] > [s:]).

Esempio 1: *absurdum* → *assurdu*<sup>136</sup>.

«Fieravanti e Rizzeri strittu fu, / 'Mmezzu 'n' armata putirusa **assai**»<sup>137</sup>  
(G. Pitrè, *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano - Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Laurel, 1889)<sup>138</sup>

7) I nessi *-CL-*, *-PL-* e *-TL-* vedono tutti il passaggio a *-CH(l)-* ([kl]/[pl]/[tl] > [k:j]).

---

<sup>125</sup> "Dagli tu una buona lezione ché io ti porto alla salvezza".

<sup>126</sup> Caso di *-tl-* preceduto da *-C-* (evidenziato: lizzioni, dal latino *lectionem*)

<sup>127</sup> (Ar)ridduttu: *ridotto*.

<sup>128</sup> "Dalla bocca vi si spandono latte e miele e chi parla con voi prova gioia".

<sup>129</sup> Evidenziato: latti, dal latino *lactem*.

<sup>130</sup> "Se me ne vado ti prometto licenza, con pianto rotto per questa lontananza".

<sup>131</sup> Evidenziato: ruttu, dal latino *ruptum*.

<sup>132</sup> "C'è profumo di rose e moscato dove si veste Vossignoria".

<sup>133</sup> Evidenziato: unni, dal latino *unde*.

<sup>134</sup> La soluzione *-DD-* non è tipica della letteratura, che vede l'uso di *-DD-*.

<sup>135</sup> Cavaḍḍu: *cavallo*.

<sup>136</sup> Assurdu: *assurdo*.

<sup>137</sup> "Fieravanti e Rizzeri fu stretto in mezzo ad una armata molto potente".

<sup>138</sup> Evidenziato: assai, dal latino *ad satis*.

Esempio 1: *clamare* → *chiamari*<sup>139</sup>; *implere* → *jínchiri*<sup>140</sup>; *vetum* → *vetulum* → *vetlum* → *veclu* → *vecchiu*<sup>141</sup>.

«Baccu si misi a fari lu **cucchiaru**, / E li làgrimi all'occhi cci nisceru»<sup>142</sup>  
(G. Leonardi, *Poema supra di lu vinu si sia utili o dannusu a li viventi*, Catania, Stampa di l'Accademia di li Etnei, 1789)<sup>143</sup>

8) Il nesso *-FL-* passa in siciliano a *-CI-* (cfr. pagina 19) – ([f:l] > [j:j]).

Esempio 1: *flumen* → *ciumi*.

«Idda cci turnau a diri ca cci abbisugnavanu ottu matroni cu **ciuri** e 'ncensi chi facianu oduri»<sup>144</sup>  
(G. Pitre, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870)<sup>145</sup>

Il nesso *-FLL-* passa invece a *-SC-* ([f:l] > [j:j]).

Esempio 1: *sufflare* → *ciusciari*<sup>146</sup>.

«Sintiri / la brizza di lu mari / lu ventu **ciusciari** / lu sulì quariari»<sup>147</sup>  
(G. Sorce, *Sicilia terra di lu me' cori*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014)<sup>148</sup>

9) I nessi *-MI-*, *-NI-* e *-NE-* seguiti in latino da vocale passano talora in siciliano a *-GN-* ([mi]/[ni]/[ne] + V > [n:] + V).

Esempio 1: *simiam* → *signa*<sup>149</sup> (anche se di questa parola esiste anche la variante *scimia*).

Esempio 2: *inijectionem* → *gnizzioni*<sup>150</sup>.

«...vitti ca la sacchìna chi avia ddà a l'agnuni chi primu era vacanti, a ddu mumentu si truvau china china di pani càvudu, chi facia un oduri di Paradisu, pirchi ci l'avìa fattu calari lu **Signuri**»<sup>151</sup>  
(G. Pitre, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)<sup>152</sup>

10) I nessi *-LE-* e *-LI-* seguiti da vocale passano a *-GGH(l)-* ([le]/[li] + V > [g:j] + V).

---

<sup>139</sup> Chiamari: *chiamare*.

<sup>140</sup> Jinchiri: *riempire*.

<sup>141</sup> Vecchiu: *vecchio*.

<sup>142</sup> "Bacco si mise a fare il cucchiaino e gli uscirono lacrime dagli occhi".

<sup>143</sup> Evidenziato: *cucchiaru*, dal latino *cocleareum*, e *occhi*, dal latino *oculum* (plurale nominativo *oculi*).

<sup>144</sup> "Lei vi tornò per dirgli che le servivano otto matrone con fiori ed incensi che profumassero".

<sup>145</sup> Evidenziato: *ciuri*, dal latino *florem*.

<sup>146</sup> Ciusciari: *soffiare*.

<sup>147</sup> "Sentire la brezza del mare, il vento soffiare, il sole riscaldare".

<sup>148</sup> Evidenziato: *ciusciari*, dal latino *sufflare*.

<sup>149</sup> Signa: *scimmia*.

<sup>150</sup> Gnizzioni: *iniezione*.

<sup>151</sup> "Vide che la piccola sacca che aveva nell'angolo che prima era vuota, in quell'istante si trovò piena di pane caldo, che profumava di Paradiso poiché il Signore l'aveva fatto discendere per lui".

<sup>152</sup> Evidenziato: *signuri*, dal latino *seniorem*.



Esempio 1: *voliam* → *vogghia*<sup>153</sup>; *oleum* → *ogghiu*<sup>154</sup>.

«Chissu, dici la Signura, è lu vinu unni si cunsagrò mè **Figghiu**»<sup>155</sup>  
(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)<sup>156</sup>

11) Il nesso *-GL-* passa a *-GH-*, *-GR-* o anche *-GHIL-* ([gl] > [g:j]/[gr]/[gil]).

Esempio 1: *glandem* → *ghianna*<sup>157</sup>.

«Guardava Elmiru **agghiuttiri** lu mari / L’omini e li tesori, e feru urlava»<sup>158</sup>  
(G.F. Vitali, S. Di Ganci, *La Sicilia liberata, poema eroicu sicilianu – Volume secondo*, Palermo, Lipomi, 1815)<sup>159</sup>

12) Un discorso particolare va fatto per quelle parole che vedono, anche in latino, i nessi *-NV-*, *-MV-*, *-MB-*: per tutti questi nessi si propone in siciliano il passaggio a *-MM-* ([ŋv]/[mʋ]/[mb] > [m:]).

Esempio 1: *in vicem* → *mmeci*<sup>160</sup>.

«Vi ricordu lu misi di Giugnu 1848, quannu ‘ntra Parigi lu repubblicanu Genirali Cavnignac appi a nesciri cu n’armata di tanti surdati e cu tanti cannoni pri **cummattiri**; chi cosa? li liggittimisti? gnirnò»<sup>161</sup>  
(A. Catara-Lettieri, *L’omu nun avi l’usu di la ragiuni*, Messina, D’Amico, 1869)<sup>162</sup>

Nel caso non si voglia rappresentare l’assimilazione (sebbene ciò sia molto consigliato), si consiglia di mantenere il nesso *-MB-* come variante più locale ([ŋv]/[mʋ]/[mb] > [mb]).

13) Il nesso *-RL-* vede l’assimilazione progressiva in *-RR-*, eccetto che nelle accoppiate verbo all’infinito + pronome complemento in cui si può usare l’assimilazione regressiva (*-LL-*) oppure lo stesso nesso *-RL-* o ancora nessuna delle due, lasciando i due elementi (verbo all’infinito + pronome complemento) chiaramente identificabili ([rl] > [r:]; [ri] + [l] > [ril]/[rl]/[l:]).

Esempio 1: *parolare* → *parrari*<sup>163</sup>

Esempio 2: *accattari + lu* → *accattallu/accattarlu/accattàrilu*<sup>164</sup>

«Lu doppupranzu lu Riuzzu nisci' cu la signura e lu Bracceri, pi vidiri di pirsuadilla a **parrari** bona e livàrisi stu vucabulu»<sup>165</sup>

---

<sup>153</sup> Vogghia: *voglia*.

<sup>154</sup> Ogghiu: *olio*.

<sup>155</sup> “Codesto, dice la Signora, è il vino dove mio Figlio fu consacrato”.

<sup>156</sup> Evidenziato: *figghiu*, dal latino *filium*.

<sup>157</sup> Ghianna: *ghianda*.

<sup>158</sup> “Guardava Elmiro inghiottire il mare, gli uomini e i tesori mentre urlava fiero”.

<sup>159</sup> Evidenziato: *agghiuttiri*, dal latino *adglutire*.

<sup>160</sup> Mmeci: *invece*.

<sup>161</sup> “Vi ricordo il mese di giugno 1848, quando a Parigi il generale Cavnignac dovette uscire con un’armata di tanti soldati e tanti cannoni per combattere; che cosa? i legittimisti? Signornò”.

<sup>162</sup> Evidenziato: *cummattiri*, dal latino *combattere*.

<sup>163</sup> Parrari: *parlare*.

<sup>164</sup> Accattallu et al.: *comprarlo*.

<sup>165</sup> “Il pomeriggio il piccolo re uscì con la signora ed il bracciere per cercare di convincerla a parlar bene e togliersi quel modo di parlare”.

(G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875)<sup>166</sup>

«Pri cunsirvallu a prossima vinnitta / Ordina di **puttallu** a lu spitali»  
(C. Piola, *Teodoru e Rosalba, o sia la rivoluzioni di lu 1860 – Volume primo*, Palermo, Stamperia Tamburello, 1863)

«...e ch'a mia tantu importa / A lu munti **puttarlu** und'iu bramava / Primu, e primu di tutti lu circava»  
(T. D'Aversa e Castronovo, *Lu primu tomu di l'Eneidi di Virgiliu*, Palermo, Bua, 1654)

«Comu la rinninedda chi v`a, e veni, / E afferra novu pastu pi **puttarilu** / A li soi rinnineddi»  
(G.M. Calvino, *Degl'idillj di Teocrito, traduzione libera in siciliano*, Trapani, Tipografia di P. Colajanni, 1836)

14) Il nesso -NT- non passa a -ND- ([nt] = [nt]).

Esempio 1: *nec entem* → *nenti*<sup>167</sup>

«Cu' fa lu **cuntu** senza l'osti l'havi a fari dui voti: *chi fa i conti avanti l'oste, gli convien farli due volte*, cioè non sempre riescono le cose determinate senza l'altrui consenso»  
(A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel Editore, 1868)<sup>168</sup>

15) I nessi formati da un'occlusiva e da una liquida possono però anche passare ad occlusiva seguita da vibrante. Entrambi gli esiti possono essere tranquillamente accettati.

Nota: il nesso -CL- può passare a -CHI-, -CR- o -CHIL- ([gl] > [kj]/[kr]/[kil]).

Esempio 1: *ecclesia* → *chesa*<sup>169</sup>

Esempio 2: *ecclesia* → *cresia*<sup>170</sup>

Esempio 3: *blattam* → *bratta*<sup>171</sup>

«Basta nui li stadduni e li sumeri / jntra la **chesa** non vulemu fari»<sup>172</sup>  
(C. Meli, *Lu focu du Mungibeddu*, Catania, Guaitolini, 1923)

«E ognunu si nni java beddu cuetu, lu catolicu a la **cresia**, lu turcu a la muschia, l'ebbreu a la sinagoga»<sup>173</sup>  
(A. Palomes, *La storia di li Nurmanni 'n Sicilia, cuntata di lu griddu*, Palermo, Stamperia di l'Armunia, 1882)

<sup>166</sup> Evidenziato: parrari, dal latino *parabolare*.

<sup>167</sup> Nenti: *niente*.

<sup>168</sup> Evidenziato: cuntu, dal latino *computum* (attraverso le fasi *comptu*, *comtu*, *contu*).

<sup>169</sup> Chesa: *chiesa*.

<sup>170</sup> Cresia: *chiesa*.

<sup>171</sup> Bratta: *blatta*.

<sup>172</sup> "Basta, noi non vogliamo fare i cavalli e i somari in chiesa".

<sup>173</sup> "E ognuno se ne andava tranquillamente, il cattolico in chiesa, il turco alla moschea, l'ebreo alla sinagoga".

«Si cc'era cocchi picciotta bidduzza, si cci lassàunu iri a ttrenta e quaranta; prima si piggiàunu 'u **praciri**; e ppu' 'a facianu a pezzi»<sup>174</sup>  
 (T. Gatani, D. Portera, *Lu ribellamentu di Sichilia – Volume quarto*, Cefalù, Lorenzo Misuraca Editore, 1984)<sup>175</sup>

16) Il nesso *-NS-* passa a *-NZ-* ([ɲs] > [ɲts]).

Esempio 1: *in simul* → *nzèmmula*<sup>176</sup>

«Bedda, **pinzannu** a vui pena mi pigghiu / Non haju posu, e mancu trovu locu»<sup>177</sup>  
 (L. Vigo, *Canti popolari siciliani*, Catania, Tipografia dell'Accademia Gioenia, 1857)<sup>178</sup>

17) Cercare di mantenere il più possibile il nesso *-NG-* ed evitare il passaggio a *-NC-*, che è talora comunque possibile ([ɲg] = [ɲg]; [ɲg] > [ɲk]).

Esempio 1: *longum* → *longu*<sup>179</sup>

«A **longa** manu [Siciliano] mod. avv. 1° *Da lontano* - Sin. - *Da lunga, Dalla lunga*. = 2° - Jiricci a **longa** manu: *Andar per la lunga*  
 (G. Bastianello, *Grande vocabolario collettivo dei dialetti d'Italia... comparati alla lingua italiana e viceversa – Volume primo*, Napoli, Achille Morelli, 1865) vi

18) Il nesso *-NG-* seguito da vocale palatale passa a *-NC-*. Rimanendo in tema, si sottolinea come in alcuni casi le versioni sorde di alcuni nessi e consonanti siano da ritenersi più siciliane delle loro controparti sonore (cfr. italiano *mangiare* e siciliano *manciarì*) – ([ɲdʒ] > [ɲtʃ]).

Esempio 1: *angelum* → *àncilu*<sup>180</sup>

«**Canciarì** lu porcu pri lu schifu, si dice quando uno vuol cambiare con altrui una cosa inferiore da un'altra migliore, scambiar muschio con galla»  
 (M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino – Tomo quarto*, Palermo, Reale Stamperia, 1790)<sup>181</sup>

19) Il nesso *-NGI-* (con *-G-* affricata) può passare a *-NZ-* o *-NC-* (con *-C-* affricata) – ([ɲdʒ] > [ɲts]/[ɲtʃ]).

Esempio 1: *spongiam* → *sponza*<sup>182</sup>

Esempio 2: *cangier* (antico francese) → *canciarì*<sup>183</sup>

<sup>174</sup> “Se c'era qualche ragazza carina, vi si recavano in trenta o quaranta, prima si prendevano il piacere, e poi la facevano a pezzi”.

<sup>175</sup> Evidenziato: *praciri*, dal latino *placere* (si è scelto un esempio con passaggio da occlusiva+liquida ad occlusiva+(mono)vibrante).

<sup>176</sup> *Nzèmmula*: *insieme*.

<sup>177</sup> “Bella, pensando a voi mi rattristo e non ho riposo ne luogo (dove riposare)”.

<sup>178</sup> Evidenziato: *pinzannu*, dal latino *pensandum*.

<sup>179</sup> *Longu*: *lungo*.

<sup>180</sup> *Àncilu*: *angelo*.

<sup>181</sup> Evidenziato: *canciarì*, dall'antico francese *changier*, a sua volta dal latino *cambiare*.

<sup>182</sup> *Sponza*: *spugna*.

<sup>183</sup> *Canciarì*: *cambiare*.

«L'atmosfera è lu mari, ed è lu munnu / **Sponza**, chi fluttua di stu oceanu a funnu»<sup>184</sup>  
(G. Meli, *Poesie siciliane - Edizione prima – Tomo settimo*, Palermo, Interollo, 1814)

«Chiddu, poverettu, avi i menzanotti chi zappa, a st'ura è jornu quasi, staci agghjiurnannu, purtatici u **manciaru**»<sup>185</sup>  
(M.M. Maffei, *Capelli di serpe – Cunti e credenze delle isole Eolie*, Roma, Meltemi editore, 1995)

20) Il nesso -GR- resta e non perde l'elemento occlusivo ([gr] = [gr]).

Esempio 1: *grandem* → *granni*<sup>186</sup>

«Lu cchiù 'mpurtunu era chidd'omu **grossu** / Ch'avìa 'na vuci d'un profunnu bassu»<sup>187</sup>  
(A. Scaduti Genna, *Cagliostro in Francia ossia lu munnu rivutatu – Poema tragicomicu in 32 canti in dialettu sicilianu – Volume unico, parte seconda*, Palermo, Stamperia Salvatore Barcellona, 1865)<sup>188</sup>

21) Il nesso -SV- passa a -SB- ([sv]/[zv]/[zv] > [sb]/[zb]/[zb]).

Esempio 1: *re + ex* ([eks]) + *vigilare* → *arrisbigghiari*<sup>189</sup>

«Abbastava 'na sula faidda, pri **sbampari** un focu granni»  
(T. Gatani, D. Portera, *Lu ribellamentu di Sichilia – Volume quarto*, Cefalù, Lorenzo Misuraca Editore, 1984)<sup>190</sup>

22) Il nesso -RV- passa a -RB- ([rv] > [rb]).

Esempio 1: *nervosum* → *nirbusu*<sup>191</sup>

«Genti di tanti culura, razza e religioni: cristiani e mussulmani; carmi e **nirbusi**; saracini, vandali, sandali, pirati, timpuluna»<sup>192</sup>  
(R. Moncada, *Chi nicchi e nacchi – Cunti e canti di Sicilia*, Mia Edizioni, 2015)<sup>193</sup>

23) Si consiglia di non esagerare con l'uso della lettera *j* per rappresentare il suono [j] e di usarla principalmente ad inizio di parola. Si consiglia di usare *i* per [j] intervocalico, come da tradizione latina e siciliana antica. Si sconsiglia di usarla dopo un'altra consonante e in quei casi in cui etimologicamente si vuole rappresentare l'evoluzione del suffisso denominale latino latino *-iāre* (passato in siciliano in *-ijari* o *-iari*).

---

<sup>184</sup> "L'atmosfera è il mare, ed è il mondo spugna che fluttua dal fondo di quest'oceano".

<sup>185</sup> "Quello, poverino, sta zappando da mezzanotte, ormai è quasi giorno, albeggia, portategli del cibo".

<sup>186</sup> Granni: *grande*.

<sup>187</sup> "Il più importante era quell'uomo grosso, che aveva la voce di un profondo basso".

<sup>188</sup> Evidenziato: *grossu*, dal latino *grossus*.

<sup>189</sup> Arrisbigghiari: *svegliare, risvegliare*.

<sup>190</sup> Evidenziato: *sbampari*, dall'unione di *s-* (dal latino *ex-*) e *vampari*, derivato di *vampa*.

<sup>191</sup> Nirbusu: *nervoso*.

<sup>192</sup> "Persone di tanti colori, razze e religioni: cristiani e musulmani, calmi e nervosi; saraceni, vandali, sandali, pirati, schiaffoni".

<sup>193</sup> Evidenziato: *nirbusu*, dal latino *nervosus*.

Esempio 1: *digiuno* (italiano) ← *jejunum* → *dijunu*<sup>194</sup>

Esempio 2: *passu* + *-jjari* → *passijari*<sup>195</sup>

«Per si facto modo foro ordinati chi paria ad onni uno **passijari** (*Passijari* dicesi nel dialetto siciliano, in vece di *passeggiare*; ed è più vicino alla derivazione latina *passu ire*) »

(G. Di Marzo, *Delle origini e vicende di Palermo, di Pietro Ransano, e dell'entrata di re Alfonso in Napoli – Scritture siciliane del secolo XV pubblicate e illustrate su' codici della comunale di Palermo*, Palermo, Stamperia di Giovanni Lornsaider, 1864)

24) È talora accettabile il passaggio da *-QUI-* a *-CU-* ([kwi] > [ku]).

Esempio 1: *aquilam* → *àcula*<sup>196</sup>

«Quannu camini tu, **acula** d'oru, lu sulì si trattiene a lu livanti»<sup>197</sup>

(L. Lizio-Bruno, *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia messi in prosa italiana ed illustrati*, Messina, Ignazio D'Amico e figli, 1871)

25) Si consiglia di mantenere i dittonghi *-AU-* e *-UA-* o, in alcuni casi, ridurli in *-A-* invece di farli monotongare in *-O-* ([au] = [au]; [wa] = [wa]).

Esempio 1: *auriculam* → *aricchia/auricchia*<sup>198</sup>

Esempio 2: *qualis-que* → *quarchi*<sup>199</sup>

«238. Miosotide *Nom. sic. Aricchia di surci Nom. bot. Myosotis scorpioides Clas. V Pertandria Monogynia Famig. delle Borraginee*»

(V. Farina, *La flora sicula, ossia manuale delle piante che vegetano nella Sicilia – Volume unico diviso in due parti*, Sciacca, Tipografia Ignazio Barone, 1874)

26) È accettabile il passaggio dal latino *-QUO-* a *-CU-* o *-CO-* in posizione tonica ([kwo] > [ku]/[ko]).

Esempio 1: *quotidianum* → *cutidianu*<sup>200</sup>

Esempio 2: *quomodo* → *comu*<sup>201</sup>

«Sia fatta la tua volontà comu in celu, / cussì in terra. / Dunanni oi lu nostru pani **cutidianu**»<sup>202</sup>

(L. La Rosa, *Storia della catechesi in Sicilia (secc. XVI-XIX)*, Ligeia, 1986)<sup>203</sup>

---

<sup>194</sup> *Dijunu*: *digiuno*.

<sup>195</sup> *Passijari*: *passeggiare*.

<sup>196</sup> *Àcula*: *aquila*.

<sup>197</sup> «Quando cammini tu, aquila d'oro, il sole si trattiene a levante».

<sup>198</sup> *Aricchia*: *orecchio*.

<sup>199</sup> *Quarchi*: *qualche*.

<sup>200</sup> *Cutidianu*: *quotidiano*.

<sup>201</sup> *Comu*: *come*.

<sup>202</sup> «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

<sup>203</sup> Evidenziato: *cutidianu*, dal latino *cotidianus*. La citazione considerata è da vedersi come altamente italianizzata.

27) I suoni cosiddetti cacuminali, a parte l'occlusiva retroflessa sonora, si consiglia di rappresentarli come *-TR-*, *-STR-*, *-DR-* (etimologicamente diverso da *-DD-*) e *-SDR-* (per le pronunce, cfr. pagina 10).

«Cui camina a lu scuru / Sta sempri mai suggestu a **truppìcari**»<sup>204</sup>

(M. Talamino, *L'amico fedele e la madre di famiglia. Egloghe in lingua siciliana in cui si danno gli opportuni consigli agli uomini, e le donne, che s'an da maritare, e si discorre appieno come debbansi deportare nello stato matrimoniale*, Palermo, Vincenzo Toscano, 1724)

«Dunca **distrattu** cu **astrattu** vota rimu? / L'**astrattu** cu **distrattu** muta facci!»<sup>205</sup>

(G. Conia, *Saggio dell'energia, semplicità ed espressione della lingua calabrese nelle poesie di Giovanni Conia, canonico protonotario della cattedrale di Oppido con l'aggiunta di alcune poesie italiane dello stesso*, Napoli, Faustino e fratelli De Bonis, 1834)

28) È talora accettabile il passaggio da *-RS-* a *-RZ-* ([rs] > [rts]/[rds]).

Esempio 1: *bursam* → *burza*<sup>206</sup>

«Niscendu di la **burza** un ginuvinu»<sup>207</sup>

(G. Pitrè, *Studi di poesia popolare*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1872)

29) È consigliato di tenere sempre distinti *-SCI-* e *-CI-*, il primo riservato al suono [ʃ:] e il secondo alla sua versione non geminata [j] (cfr. pagina 21).

30) Il nesso *-RN-* non passa a *-RR-* per assimilazione progressiva ([rn] = [rn]).

Esempio 1: *carnem* → *carni*<sup>208</sup>

«Lu **furnu** cu li ligna po' camiava, / chi di cinniri tutta si inchia»<sup>209</sup>

(M.T. Cassarà, *Lu pani di casa*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014)

31) I casi in cui si manifesta la metatesi vanno analizzati caso per caso.

32) Il nesso *-MBR-* passa a *-MMIR-* o *-MMR-* ([mbr] > [m:ir]/[m:r]).

Esempio 1: *umbram* → *úmmira/ummra*<sup>210</sup>

«La prima, la primavera vinni, / caudu ca si misi a fari / vaiu circannu l'**ummira**»

(N. La Perna, *Rosa Balistreri – Rusidda... a licatisa*, Nicolò La Perna, 2012)

33) Il nesso *-NDR-* passa a *-NNIR-* ([ndr] > [n:ir]).

Esempio 1: *Alexander* → *Lisciànniru*<sup>211</sup>

---

<sup>204</sup> «Chi cammina al buio rischia sempre di inciampare».

<sup>205</sup> «Quindi distratto con estratto vota remo? Estratto con distratto cambia viso».

<sup>206</sup> Burza: *borsa*.

<sup>207</sup> «Tirando fuori dalla borsa un genovino».

<sup>208</sup> Carni: *carne*.

<sup>209</sup> «Il forno bruciava con la legna, e si riempiva tutto di cenere».

<sup>210</sup> Úmmira: *ombra*.

<sup>211</sup> Lisciànniru: *Alessandro*.

«*Lonnira* Londra Pitré II 251, *calànnira* e *calandra*, *Lisciànnira* Alessandria Pitré I 58  
(*sciannarinu* alessandrino (3))»  
(Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, *Rendiconti*, Milano, Hoepli, 1907)

34) È accettabile il passaggio da -NR- a -RR- ([ŋr] > [r:]).

Esempio 1: *Mon' realem* → *Murriali*<sup>212</sup>

«Mentr'era a **Murriali**, 'nta la stadda sta jimenta figghia, e fa 'na jimintedda»<sup>213</sup>  
(G. Pitрэ, *Novelline popolari siciliane*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1873)

NOTA: tutte le strategie ortografiche presentate in questo documento sono da intendersi come tendenze generali, che ovviamente non escludono varie eccezioni in tutti i tipi di tendenze. Seguiranno a questo documento altri documenti con normalizzazioni di forme di parola.

---

<sup>212</sup> Murriali: *Monreale*.

<sup>213</sup> "Mentre ero a Monreale, questa giumenta partorisce nella stalla, e dà luce ad una giumentina".

## 8. ORTOGRAFIA PER IL VOCALISMO

È risaputo che nel passaggio dal latino alle lingue romanze si è avuta la perdita della quantità per quanto riguarda le vocali e quindi il passaggio da un sistema quantitativo ad un sistema qualitativo. La letteratura siciliana sembra uniformarsi al modello di vocalismo proposto sotto:

Ī	Ï	Ē	Ĕ	Ā	Ă	Ŏ	Ō	Ū	Ŭ
i		ε		a		ɔ	u		

Tuttavia il siciliano mostra anche un'altra tendenza, che in alcune parlate viene estremizzata (andando a coinvolgere gli accenti secondari, ed in un ristretto gruppo di parlate anche gli accenti primari): i suoni [ε] ed [ɔ] in posizione atona passano rispettivamente a [i] e [u] (cfr. L. Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 2005). In parole povere: tutte le volte che una lettera *e* ed una lettera *o* non si trovano in posizione accentata, verranno rese con *i* ed *u*, a meno che non intervenga la presenza di un accento secondario (cosa che comunque porta a dover decidere spesso caso per caso, essendovi alcune irregolarità).

Ī	Ï	Ē	Ĕ	Ā	Ă	Ŏ	Ō	Ū	Ŭ
i				a		u			

Per gestire al meglio la situazione con il vocalismo, si propone di trovare una via di mezzo: rispettare le tendenze del vocalismo, ma anche saper sfruttare la tendenza descritta sopra. L'applicazione di una giusta soluzione, a seconda del numero di sillabe di una parola e di dove cadono gli accenti, primari e secondari.

Il vocalismo atono può ogni tanto presentare delle irregolarità, come una *o* od una *e* atone che passano ad *a* invece che rispettivamente ad *u* ed *i*, o ancora una *i* atona che passa ad *u* invece di restare *i* (ad es.: latino *offendere*, da *ob* e *fendere*, passa a *affènniri*, con un passaggio quindi *o* > *a*). Questi casi verranno valutati separatamente.

Esempio 1: se volessimo adattare la parola inglese computer in siciliano creandone un calco fonetico attraverso l'italiano, vedendo che la sua pronuncia è [kəm'pju:tə] e che in italiano è [kɔm'pjuter], la sua ortografia verrà resa con *cumpiuti*.



## 9. DECISIONI SOSPESE

Nel lungo processo di normalizzazione ortografico è stato difficile venire a capo di alcuni quesiti, per cui si è deciso di trovare una soluzione per le prossime edizioni del documento. Segue una breve ma non esauriente lista delle soluzioni non trovate.

- 1) A pagina 18 di questo documento si parla del grafema *h*. Si era pensato di estendere il suo utilizzo non soltanto come diacritico per rappresentare alcuni suoni, ma anche per rappresentare dei suoni particolari e caratteristici di alcuni dialetti ereditati dall'arabo (in genere si usa il grafema *h* o il grafema di origine greca  $\chi$ ). Tuttavia ci si è accorti che servivano ulteriori ricerche per decidere se mantenere i suoni (e trovare dei grafemi ottimali) oppure adattarli usando suoni siciliani, e se sì, come.
- 2) Un'altra decisione difficile da prendere è stata come trattare graficamente le vocali con accento secondario. Ogni parola ha almeno un accento tonico, alcune parole tuttavia, a seconda della lunghezza e di dove cade l'accento tonico primario possono avere un accento secondario. Diventa tuttavia arduo prendere delle decisioni in merito quando si tratta di rappresentare una *e* o una *i* con accento secondario, in quanto non si sa se far sì che solo le *e* e le *i* con accento primario debbano restare tali, o anche quelle interessate da accento secondario. Anche in questo caso si è deciso che erano necessarie ulteriori ricerche, e quindi di lasciare la decisione sospesa.

## 10. BIBLIOGRAFIA

Bibliografia diretta:

- D. Altese, *L'Annu 2001*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014
- V. Ancona, *Malidittu la lingua*, in *The Poets of Arba Sicula – Volume I – Malidittu La Lingua: Damned Language*, New York, LEGAS, 1990
- C. Avolio, *Canti popolari di Noto*, Noto, Zammit, 1875
- *Petru Fudduni e lu Dottu di Tripi*, in *Arba Sicula*, Vol. 2, 1980
- G. Bastianello, *Grande vocabolario collettivo dei dialetti d'Italia... comparati alla lingua italiana e viceversa – Volume primo*, Napoli, Achille Morelli, 1865
- G. Borrello, in *Puisii siciliani*
- I. Buttitta, *Io faccio il poeta*, Milano, Feltrinelli, 1972
- I. Buttitta, *Ncuntravu u Signuri*, in *Il poeta in piazza*, Feltrinelli, 1974
- A. Catara-Lettieri, *L'omu nun avi l'usu di la ragiuni*, Messina, D'Amico, 1869
- S. Camilleri, *Grammatica siciliana*, Catania, Boemi, 2007
- S. Camilleri, *Il Contrasto di Ciuullo d'Alcamo*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014
- G.M. Calvino, *Degl'idillj di Teocrito, traduzione libera in siciliano*, Trapani, Tipografia di P. Colajanni, 1836
- M.T. Cassarà, *Lu pani di casa*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014
- G. Comes, *Lu bravazzu in lingua siciliana cumpostu*, Palermo, Giovanni Battista Maringo, 1618
- G. Conia, *Saggio dell'energia, semplicità ed espressione della lingua calabra nelle poesie di Giovanni Conia, canonico protonotario della cattedrale di Oppido con l'aggiunta di alcune poesie italiane dello stesso*, Napoli, Faustino e fratelli De Bonis, 1834
- T. D'Aversa e Castronovo, *Lu primu tomu di l'Eneidi di Virgiliu*, Palermo, Bua, 1654
- G.F. Vitali, S. Di Ganci, *La Sicilia liberata, poema eroicu sicilianu – Volume secondo*, Palermo, Lipomi, 1815
- G.A. Di Giacomo 'Vann'antò', *Lu Vascidduzzu*, in G. Mannino, *Gemmi sicani. Grande Antologia di poeti dialettali siciliani, dal Medioevo ai contemporanei*, Youcanprint, 2014
- *Di una poesia in volgare siciliano del sec. XIV e di una laude in volgare illustre del sec. XV*, in V. Di Giovanni, *Filologia e letteratura siciliana*, Palermo, Luigi Pedone-Laurel, 1871
- G. Di Marzo, *Delle origini e vicende di Palermo, di Pietro Ransano, e dell'entrata di re Alfonso in Napoli – Scritture siciliane del secolo XV pubblicate e illustrate su' codici della comunale di Palermo*, Palermo, Stamperia di Giovanni Lornsaider, 1864
- V. Farina, *La flora sicula, ossia manuale delle piante che vegetano nella Sicilia – Volume unico diviso in due parti*, Sciacca, Tipografia Ignazio Barone, 1874
- I. Fulci, *Lezioni filologiche sulla lingua siciliana*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza, 1855
- M. Gori, *Ogni jornu ca passa*, Catania, Corriere di Sicilia, 1955
- N. La Perna, *Rosa Balistreri – Rusidda... a licatisa*, Nicolò La Perna, 2012
- G. Leonardi, *Poema supra di lu vinu si sia utili o dannusu a li viventi*, Catania, Stampa di l'Accademia di li Etnei, 1789
- L. Lizio-Bruno, *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia messi in prosa italiana ed illustrati*, Messina, Ignazio D'Amico e figli, 1871

- M.M. Maffei, *Capelli di serpe – Cunti e credenze delle isole Eolie*, Roma, Meltemi editore, 1995
- N. Martoglio, *San Giovanni decullatu (Atto I, scena X)*, in *Teatro – Volume II*, Messina, Casa Editrice G. D’Anna, 1965
- L. La Mattina, *'Na vuci a la scurata*, Giarre, Edizioni ARCI SICILIA, 1997
- C. Meli, *Lu focu du Mungibeddu*, Catania, Guaitolini, 1923
- G. Meli, *La cucucciuta e lu pispisuni*, in *Moral Fables and Other Poems: A Bilingual Anthology (Sicilian/English)*, Legas, 1995
- G. Meli, *Poesie siciliane - Edizione prima – Tomo settimo*, Palermo, Interollo, 1814
- G. Meli, *Poesie siciliane – Edizione seconda – Tomo secondo*, Palermo, Interollo, 1814
- G. Meli, *Poesie siciliane – Volume terzo*, Palermo, Fratelli Pedone-Lauriel, 1859
- R. Moncada, *Chi nicchi e nacchi – Cunti e canti di Sicilia*, Mia Edizioni, 2015
- G. Pace 'Peppipaci', *Mascari di Paci*, Canicattì, Tipografia Modena, 1937
- A. Palomes, *La storia di li Nurmanni 'n Sicilia, cuntata di lu griddu*, Palermo, Stamperia di l'Armunia, 1882
- M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino – Tomo quarto*, Palermo, Reale Stamperia, 1790
- M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino – Tomo quinto*, Palermo, Reale Stamperia, 1795
- G. Piccitto, *Elementi di ortografia siciliana*, Catania, 1947
- C. Piola, *Teodoru e Rosalba, o sia la rivoluzioni di lu 1860 – Volume primo*, Palermo, Stamperia Tamburello, 1863
- L. Pirandello, N. Martoglio, *Cappiddazzu paga tuttu*, Luigi Pirandello, 2017
- G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870
- G. Pitrè, *Canti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1870
- G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume secondo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875
- G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani – Volume terzo*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1875
- G. Pitrè, *Novelline popolari siciliane*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1873
- G. Pitrè, *Studi di poesia popolare*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel Editore, 1872
- G. Pitrè, *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano - Volume primo*, Palermo, Luigi Pedone-Laurel, 1889
- S. Rapisarda, *Raccolta di proverbj siciliani ridutti in canzuni*, Catania, Stampi di Duminicu Comparozzi, 1842
- Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, *Rendiconti*, Milano, Hoepli, 1907
- C. Rinaudo, *U Lampiuni*, Palermo, Thule, 1998
- A. Scaduti Genna, *Cagliostru in Francia osia lu munnu rivutatu – Poema tragicomicu in 32 canti in dialettu sicilianu – Volume unico, parte seconda*, Palermo, Stamperia Salvatore Barcellona, 1865
- G. Scandurra, *Mi veni a menti*, in *Natura e sentimentu*, Catania, Tipografia Conti, 1951
- L. Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 2005
- M. Talamino, *L'amico fedele e la madre di famiglia. Egloghe in lingua siciliana in cui si danno gli opportuni consigli agli uomini, e le donne, che s'an da maritare, e si discorre*

- appieno come debbansi deportare nello stato matrimoniale*, Palermo, Vincenzo Toscano, 1724
- D. Tempio, *Operi di Duminicu Tempiu catanisi – Tomo I*, Catania, Stamparia di li Regi Studi, 1815
  - A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel Editore, 1868
  - A. Veneziano, *Libro delle rime siciliane*, ed. critica a cura di Gaetana Maria Rinaldi, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2012
  - L. Vigo, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani – Seconda edizione*, Catania, Tipografia Galatola, 1870-74

Bibliografia indiretta:

- G. Pitrè, *Grammatica siciliana – Introduzione di Alberto Varvaro*, Palermo, Sellerio, 2008
- G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1969

## 11. SITOGRAFIA

Sitografia diretta:

- G. Basile, *'A battaglia navali di Capu d'Orlannu*, su <http://www.dieli.net/SicilyPage/Poetry/Basile.html>
- *j, J*, su <http://www.treccani.it/vocabolario/j-j/>
- F. Marino, *Quando le ragazze andavano dalla "mastra" per imparare i "segreti" del ricamo e del cucito*, su <https://castelvetranonews.it/notizie/aneddoti-e-usanze-belicine/belice/quando-le-ragazze-andavano-dalla-mastra-per-imparare-i-segreti-del-ricamo-e-del-cucito/>

Sitografia indiretta:

- *Wikipedia:Cumpenniu stilisticu*, su [https://scn.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Cumpenniu\\_Stil%C3%ACsticu](https://scn.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Cumpenniu_Stil%C3%ACsticu)
- *Ortografia siciliana*, su [https://scn.wikipedia.org/wiki/Ortograf%C3%ACa\\_siciliana](https://scn.wikipedia.org/wiki/Ortograf%C3%ACa_siciliana)



# CADÈMIA SICILIANA

**Sito web ufficiale:** [cademiasiciliana.org](http://cademiasiciliana.org)

**Facebook:** [facebook.com/cademiasiciliana](https://facebook.com/cademiasiciliana)

**Twitter:** [twitter.com/cadsiciliana](https://twitter.com/cadsiciliana)

**YouTube:** [youtube.com/c/CademiaSiciliana](https://youtube.com/c/CademiaSiciliana)